Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia [illegible] Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo diviso in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 62 e sue Succursali.

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 6 Marzo 1916 — ROMA — Lunedì 6 Marzo 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 66

PARLAMENTO DI GUERRA

Parole, parole...

.... marzo.

Il Parlamento si è riaperto, a quanto pare. Parlamento, da parlare... Occupiamoci, dunque, delle parole.

La guerra trasforma tante cose; trasforma anche la nostra lingua. Dal 24 maggio in poi, la lingua italiana si è arricchita di nuove parole; alcune delle quali — è vero — sono d'importazione straniera; altre sono aride, meccaniche, rigide come i cannoni, le mitragliatrici, i fucili. Sono le parole tecniche della guerra, che l'esercizio di questa ha diffuso, ventilandole, attraverso i bollettini Cadorna e la letteratura giornalistica, nell'atmosfera della vita contemporanea: Shrapnel, camminamento, reticolato, cavallo di Frisia, velivolo o aereo, bomba a mano, lanciabombe, granata-mina, tappa, vescovo e università castrense, parco artiglieria, parco genio, parco viveri, sezione di sanità, ospedale e ospedaletto da campo, scalda-rancio, zona di guerra, zona di operazioni, retrovie, comando supremo intendenza generale, ecc.

Nell'uso quotidiano hanno assunto valore di sostantivi alcuni aggettivi, alcuni numeri. Si dice, ad esempio: un pesante campale, un esplodente, un saliente un 75, un 149, un 305, un 420. E una gran quantità di vocabili geografici e geografico-militari sono stati improvvisamente sospinti in alto, dall'oblio nel quale erano sprofondati: incilo, nodo stradale, sella o selletta, quota, crinale, massiccio, dorsale, morena, dolomia; senza dire dei nomi propri e comuni che la toponomastica e il *folk-lore* delle terre redente han fatto conoscere quasi per la prima volta al nostro pubblico. La guerra è stata una lezione di geografia, un bagno salutare di politica economica, di politica estera, o meglio di esperienza realistica, per gli uomini e per i partiti.

Tornando alla lingua, un'altra innovazione determinata dalla guerra è quella delle speciale significato, della speciale *accezione* che hanno acquistato parole e frasi non nuove; come: brillare, nucleo, sbalzo, azione, posizione, obbiettivo, tiro aggiustato, controbattere, colpire in pieno o d'infilata...

Il popolo, le madri che hanno i figli al campo comprendono ormai e cominciano, benchè timidamente, ad usare questa terminologia nuova, di cui sono pieni i giornali, le lettere dei soldati; di cui sono intessuti i racconti dei combattenti in licenza. E' sangue del loro sangue; e dicono:

— Mio figlio è a quota 188 — e: — E' morto mentre poneva un tubo di gelatina sotto un cavallo di Frisia.

E, come e più che nel popolo, la terminologia militare è penetrata in quella forma di letteratura che vuol essere più vicina al popolo e che ha bisogno di una tavolozza sempre più fresca e varia di colori, di una gamma sempre più estesa di suoni: la poesia. Certe parole aride, certe frasi tecniche, certi neologismi che parevano ripudiabili sono stati, come perle nitide, elevati alla dignità del linguaggio poetico, dalla guerra di Libia in poi; ed un poeta che eligeva studiosamente le parole nella lingua del Dugento e del Trecento ora raccoglie i vocaboli vivi di tra il fango e il sangue delle trincee. Si griderà forse al barbarismo; l'Accademia della Crusca sospenderà, inorridita, le sue adunanze fino a pace conclusa. Ma, che perciò? L'uso è signore assoluto nei domini della lingua, che non è cosa morta, ma vivissima e pieghevole e trasmutabile. Dante stesso dovè agitare i suoi pollici possenti sulla creta del volgo, mentre divorava le lagrime della guerra e dell'esilio. Mi par di udire Giosuè Borsi spirante presso il trincerone di Zagora, lui che fu un sottile ricercatore di parole, e cento altri giovani che dalle Università balzarono verso la morte, ammonirci schernendo chi cruscheggia dinanzi a tanta azione: — «Ecco uno shrapnel! Viva l'Italia!»

* * *

I bollettini di Cadorna sono, del resto, esempi di equilibrio e di misura, come nella sostanza, così nella forma. Sembra che il generalissimo, foggiatore del nostro strumento bellico e dell'anima del soldato, rispecchi nella succinta prosa quotidiana tutta la chiarezza e la nobiltà della sua disciplina mentale; e voglia mostrarci come, anche in materia di lingua, si possa rimanere schiettamente italiani senza permettere infiltrazioni straniere, ma senza eccessivi misoneismi. Nei nostri bollettini di guerra, si vede l'occhio limpido e pacato del generale. Densità, fermezza e precisione di pensiero; compostezza, organicità muscolosa, concisione vivida di forma. Leggendoli, si pensa a Tacito e ai *Comentari* di Giulio Cesare. Quanto al materiale linguistico, tra il copioso pullulare di vocaboli nuovi o rinnovati e di frasi che l'indole speciale della guerra moderna, fatta di *camions*, di reticolati e di aeroplani, rende inevitabili, Cadorna si tiene nel giusto mezzo, al puro necessario. E così si allontana, ad un tempo, dal detrito del vecchio gergo militaresco e dalla sciatteria esotica di cui si macchia la prosa di alcuni scrittori di guerra. Prendete uno qualunque dei suoi bollettini e lo troverete modello di stile e di lingua. Anche per lui forse, come per il Carducci, chi, potendo esprimere il proprio pensiero con un certo numero di parole, ne adopera di più non è un galantuomo; e chi adultera la lingua nazionale non è un buon italiano. E' mirabile questa difesa tenace e questo allargamento metodico dei confini del nostro idioma, che Cadorna vuol compiere mentre difende ed estende le frontiere della patria fin dove natura le segnò. Quando la guerra vittoriosa sarà terminata, noi lo benediremo non solo per i suoi attacchi frontali ad onde incalzanti, ma anche per il rispetto sereno e fidente che, in ogni giorno, in ogni ora, — pur nelle amarezze che debbono avere talvolta agghiacciato il suo spirito in solitudine e pur nelle gioie dei successi che avrebbero trascinato altri alla retorica dei facili entusiasmi — ha saputo mantenere ed infondere per il sacro idioma d'Italia.

Vi sono, intanto, due parole che il popolo ha fatto sue, prediligendole, perchè vibrano delle stesse vibrazioni della sua anima, da che è scoppiata la guerra. Le due parole sono: *fronte* e *grigioverde*.

Il fronte o *la* fronte? La perplessità che ancora dura farebbe quasi supporre che, prima d'ora, gli italiani non avessero una fronte qualsiasi, nè in senso proprio nè in senso figurato. Ma non importa. Il popolo dice: «il fronte». Sono al fronte col cuore, tutte le famiglie italiane. La distinzione tra fronte interno e fronte esterno è fatta con criterio veramente topografico, non psicologico.

Il grigioverde, questo modestissimo aggettivo sostantivo, simboleggia l'esercito in guerra. Lo amiamo, lo rispettiamo; sappiamo che cosa batta sotto quella stoffa; ma fortunatamente non giungiamo per essa alle espressioni enfatiche e alle esaltazioni collettive, più o meno morbose — indizio di leggerezza e di non sincerità — che altre volte e altrove suscitava un'uniforme militare. Abbiamo finalmente mostrato al mondo di essere maturi alle arti della guerra e a quelle della pace.

* * *

Ma v'è una fioritura di frasi di tenerezza e di bontà, che prima della guerra usavano soltanto le madri verso i figlioli, le fidanzate verso i fidanzati e che ora, in guerra, sono divenute di uso comune. Le ho udite accanto alle file dei combattenti, negli ospedaletti da campo, negli ospedali di riserva. Sono le parole che miss Florence Nightingale pronunziava al capezzale dei feriti e dei malati di Crimea e che la nostra Regina ed Elena d'Aosta e un grande stuolo di donne gentili, di medici militari, di soldati della Sanità, di sacerdoti più sanno ripetere per chi soffre. E chi sa quante volte, nelle nostre corsie silenziose, si rinnova l'episodio della giovinetta di Londra? «Al fascino di Florence Nightingale i feriti riprendevano vigore e speranza, e i morenti si alzavano sul letto al suono del suo passo, e un soldato agonizzante la pregava di tener la lampada dietro la persona, per poter baciare la sua ombra, quando giungesse a lui proiettata sul guanciale, e Longfellow l'immortalava nei suoi versi: «Vedo — scriveva — passare nelle tenebre delle sale di un ospedale una donna con una lampada — *a lady with a lamp* — che resterà nella grande storia del nostro Paese come un nobile esempio di bontà, come un'eroina della femminilità». Nè tu, Clelia Parisch, fosti da meno in Libia, sulla nave-ospedale *Memphi*. Chi non sente la dolcezza inesprimibile di un: — Grazie, sorella — rivolto alla sua infermiera da un soldato ferito? Anche fuori dei luoghi di spasimo e di cura, le parole *madre, figlio, fratello, sorella* hanno acquistato, per la guerra una soavità nuova, un'intimità pura, perchè risvegliano lo schianto di certi distacchi, il tormento delle lontananze, la «*passione dei ritorni*»; perchè sono intrise di sacrificio; perchè si sono deterse di tutte le piccole e grandi contaminazioni che alle parole come agli oggetti derivano dall'uso quotidiano. Pensate alle lettere dei soldati. V'è una elevazione della lingua nazionale, come v'è l'elevazione delle anime dei combattenti con le armi e dei combattenti col cuore. Il nemico non può trarre dalla guerra questo beneficio. Esso non ha nemmeno una propria lingua. Se mai, la guerra ha esasperato le sue parole di odio e di ferocia. Invece, nei nostri soldati, umili di nascita e indotti quanto si vuole, ma irraggiati nella fronte dalla genialità e dalla gentilezza latina; nei nostri soldati che sono insomma il nostro popolo con la sua sentimentalità e con il suo affetto vivo e sano per il paese natio e per la famiglia, la guerra ha eccitato le migliori qualità tradizionali della razza, ha allargato l'orizzonte dello spirito, ha suscitato nuove energie; li ha — in una parola — migliorati.

Abbiamo potuto finalmente raggiungere quella perfetta concezione del bello e del buono che ebbe la Grecia antica, per la quale tutto ciò che è buono è anche bello. Abbiamo meglio apprezzato l'estetica della virtù:

— E' un bel soldato! — esclamano i nostri ufficiali per elogiare simultaneamente tutte le complesse qualità di un ottimo generale. E vediamo la bellezza di un soldato in trincea, quantunque egli sia infangato, annerito, consumato dalle emozioni e dalle privazioni...

* * *

Ma le parole non sono che segni; quasi sempre inadeguate espressioni della realtà. L'elevazione della vita spirituale e morale del nostro popolo appare luminosamente e continuamente guardando alla vita stessa che si conduce al fronte. Basta un nonnulla per dare la confortante rivelazione. Pensiamo, ad esempio, al notevole cambiamento che la guerra ha determinato nei rapporti fra superiori e inferiori. Si può dire che in questi rapporti vicendevoli, quotidiani, di ogni ora, di ogni momento, ufficiali e soldati diano insieme la prova di quanto ora valga ciascuno e di quanto ora valga l'esercito. Sono cadute le viete abitudini di atti e di parole che, in tempo di pace, rendevano notoriamente caratteristica la vita di caserma in tutti gli eserciti. Certo v'era un acido corrosivo che era fatto un po' di noia e un po' di dispetto. Se una lunga pace, se un lungo oblio e un'inveterata negligenza della preparazione guerresca snerva un esercito, corrode anche, ad uno ad uno, gli elementi che lo compongono. Si applica la disciplina nella parte più formalistica ed esteriore. Guai se il soldato ha un bottone mancante o per distrazione non saluta un superiore. Comprendere l'anima del soldato? Perchè? Se domani scoppierà la guerra, egli dovrà marciare inquadrato nel suo reggimento e non sarà che un numero, come un numero è in caserma e in piazza d'armi. Dovrà automaticamente fare il suo dovere; cioè obbedire a comandi e nulla più. Basta perciò che il soldato obbedisca. Non bisogna coltivare che l'obbedienza, l'obbedienza cieca, culmine e ideale della disciplina militare.

Ciò — s'intende — si verifica, o meglio si verificava, come tendenza; v'erano però, anche prima della guerra, molte e lodevolissime eccezioni.

Poi è venuta realmente, non la guerra astratta, non la guerra di tipo antiquato o di maniera, come alcuni ufficiali, nell'ultimo cinquantennio di pace erano usi a imaginare; è venuta *questa guerra*, nella quale le avanzate per reggimenti sono raramente possibili, e solo in determinati terreni, mentre invece è continua e inevitabile la lunga sosta nelle trincee presso le batterie, negli accampamenti, in montagna. Il contatto delle anime è, al nostro fronte, continuo e inevitabile. La conoscenza del soldato si impone; e dalla conoscenza all'affetto è breve il passo. La disciplina nelle trincee v'è senza dubbio, e nessuno vi manca; ma è disciplina di sostanza e di fatti, non di formalismi, di parole e di gesti soltanto. Che importa se il soldato che fissa il nemico traverso le feritoie non si mette meccanicamente sull'attenti quando entra in trincea il suo superiore? Questo soldato che forse non ha salutato ama e rispetta veramente l'ufficiale: e ad un suo cenno è disposto, è pronto ad uscire dalla trincea per sacrificare la propria vita. Non occorre più dargli il *voi* regolamentare, quando il *tu* famigliare, il *tu latino* è così naturale e così bello.

— Soldato, vuoi tentare di avvicinarti al reticolato nemico e far esplodere un tubo di gelatina?

E il soldato corre, lieto di questa confidenza affettuosa di un superiore che, slanciandolo verso il pericolo e forse verso la gloria, gli parla come un padre e come un fratello.

Alighiero Castelli.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 5 Marzo 1916.

Su tutta la fronte non si ebbe che uno scambio di fuoco di artiglieria ed attività di pattuglie.

CADORNA.

La guerra dei sottomarini

è ricominciata dal 29 febbraio

ZURIGO, 4.

Si ha da Budapest: Il «Pester Lloyd» pubblica una nota ufficiosa da Vienna, la quale dice che la guerra dei sottomarini è cominciata il 29 febbraio, secondo le istruzioni trasmesse alle forze navali.

Il giornale ricorda che le navi armate saranno trattate come belligeranti, senza accertare se si abbia diritto di preda.

Comenti tedeschi

ZURIGO, 5.

Il *Pester Lloyd* pubblica una nota ufficiosa viennese sulla questione della guerra dei sommergibili, nella quale è chiarito questo strano punto di vista in rapporto con la nota austro-ungarica e il memoriale tedesco. In ambedue i documenti citati è detto che le navi mercantili armate saranno trattate come navi da guerra. Da ciò non bisogna dedurre che i Governi dell'Austria Ungheria e della Germania intendano riconoscere a queste navi anche i diritti delle navi da guerra, per essi il diritto di trattamento di navi da guerra significa soltanto che prima dell'attacco non sarà necessario alcun avvertimento e che l'equipaggio delle navi mercantili non sarà trattato come equipaggio di navi corsare dal punto di vista della legge marziale. Secondo la concezione del diritto internazionale delle potenze centrali, le navi mercantili nemiche armate non possono operare catture, allo stesso modo che i franchi tiratori nella guerra terrestre non possono requisire.

Nella *Preussische Jahrbücher*, Hans Delbruck, lo storico, si fa eco dei dubbi della opinione pubblica tedesca sui vantaggi della guerra dei sommergibili e nota che per gli stessi ufficiali di marina è difficile dire quali effetti siano raggiungibili con questa guerra. I tedeschi hanno costruito ora un tipo di sommergibile della grandezza di un piccolo incrociatore. Ora l'Inghilterra è in imbarazzo quanto al tonnellaggio. Tra il 44 % presole dai trasporti militari e quella parte tra il 7 e l'11 % che è andata distrutta dalla guerra non potrebbe disporre che di poco più della metà della sua flotta mercantile. Se quindi si riuscisse a procedere per bene nell'opera di distruzione essa perderebbe il fiato e con lei gli alleati. Fino ad ora non le è riuscito di dare il carbone necessario all'Italia.

Wilson non si dimette

WASHINGTON, 5.

Avendo alcuni giornali affermato che il Presidente della Confederazione, Wilson, avrebbe intenzione di presentare le sue dimissioni, un comunicato della Casa Bianca dichiara che qualsiasi giornale che pubblichi in un momento come questo una tale notizia priva di fondamento si disonora.

Il bilancio della marina inglese

LONDRA, 4.

Il bilancio della marina per il 1916-17, pubblicato oggi, fissa il personale a 350.000 uomini, ma non contiene alcun'altra informazione, il credito chiesto per ogni titolo, essendo come l'anno scorso una somma puramente nominale. Da mille sterline si passa ad un totale di 17.000, ciò che significa che il Governo chiede completa libertà di azione.

Il capo dello S. M. della Marina francese

PARIGI, 4.

Il vice-ammiraglio De Bon è stato nominato capo di Stato Maggiore della Marina.

Un attentato contro Enver pascià

del partito pacifista ottomano

ATENE, 5.

Dopo la presa di Erzerum la situazione in Turchia si va facendo molto grave. L'impressione della caduta della grande fortezza armena — ritenuta come il baluardo insuperabile della Turchia contro la Russia — è stata enorme in tutta la popolazione mussulmana. La popolarità di Enver pascià ne è stata colpita profondamente ed il partito antitedesco, che lavora per una ribellione al regime attuale e per la preparazione di una pace separata della Turchia, ne ha tratto nuova forza.

Come sintomo di questo nuovo stato di fatto si conferma oggi, con sicura insistenza, che proprio in questi giorni un attentato dei pacifisti è stato consumato contro Enver.

Enver pascià sarebbe riuscito incolume, ma come la notizia si è sparsa per i maggiori centri dell'impero, moti antigovernativi si sono prodotti dovunque. A Smirne questi moti hanno assunto carattere così grave e generale che gli uomini del partito enveriano hanno dovuto abbandonare la città e rifugiarsi a Costantinopoli.

A Costantinopoli intanto regna il terrore: arresti si succedono cotidianamente: di personalità, principi, deputati, senatori. La miseria è spaventosa.

Il «Nea Hellas» dice che gli aeroplani alleati che volarono sulla costa asiatica lanciarono manifesti alle popolazioni di Smirne e di Vurla in cui si raccomandava loro di non allarmarsi perchè sarebbero stati presi di mira soltanto gli accampamenti turchi.

GAIMI.

Preoccupazioni bulgare e diffidenze tedesche

BRINDISI, 5.

Da fronte greca si ha la conferma della preoccupazione che la modificata attitudine bulgara comincia a destare nei tedeschi.

Essi si sforzano in tutti i modi a convincere i bulgari che qualunque siano gli eventi essi non saranno abbandonati; ma i successi russi fanno temere per Sofia, e gli ufficiali bulgari apertamente domandano ai tedeschi perchè importanti forze bulgare siano concentrate a Monastir ed in Albania quando la capitale è scoperta ed indifesa.

ATTOLINI.

L'esercito romeno è pronto

Un probabile rimpasto ministeriale

ZURIGO, 5.

Secondo notizie telegrafiche da Bucarest al giornale ungherese *Vilag*, nei circoli militari romeni si afferma che la riorganizzazione dell'esercito è stata di recente condotta a termine. L'esercito romeno conta oggi in complesso 120 reggimenti.

Altri telegrammi da Bucarest considerano probabile un rimpasto del Ministero Bratianu nel quale entrerebbero Filipescu e Take Jonescu. Il rimpasto avverrebbe subito dopo il ritorno di Filipescu dalla Russia. A Bucarest è giunto il famoso deputato cattolico al Reichstag, Erzberger.

Come si svolge la lotta

attorno a Douaumont e alla Woevre

PARIGI, 5.

E' decisamente la cresta di Douaumont che i tedeschi fanno oggetto dei loro rabbiosi sforzi anche in questa seconda fase della battaglia di Verdun. Dopo un bombardamento infernale durato oltre 48 ore si sono scagliati contro di essa senza preoccuparsi delle perdite. Scacciati dapprima a parecchie riprese, hanno potuto alfine prendere piede nel villaggio senza però oltrepassarlo. Del resto la stessa vicenda toccò alla ridotta di Douaumont che ora pare definitivamente in mano ai francesi. Quanto al forte in rovina, i brandeburghesi vi sono tuttora rinchiusi senza altra comunicazione che un cunicolo protetto dal quale ricevono viveri e munizioni.

Contemporaneamente alla furia degli assalti contro Verdun, i tedeschi tentarono ugualmente un movimento accerchiante verso est e si slanciarono quindi verso il villaggio di Vaux, sia percorrendo le colline, sia cercando di scivolare dietro il loro pendio orientale, ma nelle strozzature dei valloni battuti imperfettamente dalla loro artiglieria causa la configurazione del suolo, subirono scacchi sanguinosi.

Quanto ai tentativi fatti nella Woevre e dei quali non si comprende ancora bene lo scopo, si pensa qui che non presentino per ora soverchio interesse. I migliori critici credono di poter così riassumere stamane la situazione: La resistenza opposta dai francesi fu efficace durante la seconda ripresa del tentativo del Kronprinz su Verdun, giacchè evidentemente si tratta di una battaglia in grande di cui Douaumont è soltanto un nome. I progressi ottenuti ieri dal nemico si riducono quasi a niente. Un segno di logorio dei tedeschi può riscontrarsi nel fatto che la loro fanteria attaccò ieri in un solo punto. Questo farebbe credere che cominciano a diventare meno prodighi dei loro uomini e delle loro munizioni.

Ieri il ministro della guerra generale Gallieni fece delle dichiarazioni alla Commissione parlamentare dell'esercito e le sue informazioni si riferirono soprattutto all'importanza delle riserve, alla quantità delle munizioni ed al comando a Verdun. I commissari incontrati in serata non celavano che l'impressione prodotta dalle dichiarazioni del ministro era soddisfacente. Un motivo che giustifica la fiducia e la sicurezza sta nel confronto tra i risultati ottenuti dai tedeschi in questi due giorni della ripresa offensiva e quelli dei quattro primi giorni della prima loro furia contro le posizioni di Verdun. Allora avanzarono per sei o sette chilometri su un fronte di 18 chilometri, mentre in questa seconda fase si sono dovuti limitare alla conquista provvisoria di 300 o 400 metri di terreno.

La situazione si presenta dunque del tutto diversa, nella seconda parte dell'offensiva tedesca, da quella che si presentò nell'altra settimana. I soli progressi che hanno realizzato i nostri avversari vennero effettuati nei due primi giorni dell'attacco. Ora, dopo 48 ore da quando si è manifestata la ripresa dell'attività, quantunque questa sia considerevole, i nemici non hanno potuto fare il menomo progresso. La differenza, tutta in nostro favore, si spiega col fatto che il nemico non può più profittare oggi come ieri del vantaggio della sorpresa e che il terreno sul quale esso opera è sconvolto dal bombardamento e non può essere organizzato che con mezzi suggeriti dal caso. Finalmente i suoi uomini che parteciparono ai primi attacchi sono stanchi e le truppe fresche sono demoralizzate dai cumuli dei quaranta o cinquantamila cadaveri dei loro camerati caduti dinanzi alle nostre linee, linee che si sforzano di raggiungere alla loro volta ugualmente invano.

Sono queste altrettante ragioni per attendere senza inquietudine la conclusione del combattimento impegnato dinanzi a Verdun.

Giudizi dei critici militari

PARIGI, 5.

I critici esaminano con ottimismo immutato la situazione in ogni caso; nè esitano a esaminare anche il caso che la linea di Douaumont sia abbandonata. In questa evenienza i tedeschi urterebbero contro un'altra linea ancora più aspra da conquistare, ma il Comando francese si mostra così deciso a mantenere la linea attuale che tale ipotesi viene formulata quasi in via accademica.

Il colonnello Rousset dice che l'insuccesso di Verdun potrebbe avere una portata decisiva sullo spirito di resistenza delle operazioni tedesche.

Gustavo Hervé che ha due fratelli sul campo, dedica loro il suo articolo quotidiano che sotto forma militare traduce le impressioni del pubblico. «Credo, scrive egli, che sia questo l'ultimo grande sforzo tedesco. I nemici sanno che durante la primavera, grazie al progettato coordinamento di tutte le forze dell'Intesa, correranno rischio di essere assaliti da ogni parte. Sanno che non hanno più forze sufficienti per tenere testa su tutti i fronti nello stesso tempo e hanno quindi raccolte le loro truppe migliori finchè le Alpi sono impraticabili e finchè le pianure russe sono coperte di neve per tentare un grande colpo contro la Francia. Credo che facciano fiasco, sono inquieto soltanto per Verdun che si trova a sei chilometri dietro l'attuale linea. Sei chilometri sono pochi. Quando non si ha maggiore spazio per manovrare si ha il diritto di avere qualche apprensione. Non ho invece il minimo dubbio circa l'esito della grande battaglia. L'offensiva tedesca è per noi una vera fortuna. Chi attacca subisce sempre perdite molto più gravi. Poichè l'urto dentro la primavera sarà inevitabile è molto meglio che l'offensiva sia stata presa dai tedeschi. Certo l'effetto morale sarebbe disastroso se perdessimo Verdun ma se perdendo Verdun, se ripiegando per alcuni chilometri possiamo distruggere mezzo milione delle migliori truppe nemiche, sarà per essa la fine. Se i tedeschi non sfondano ora le nostre linee come non hanno potuto sfondarle dopo Charleroi fra sei mesi la guerra sarà finita. Abbiamo riserve di uomini, abbiamo riserve di artiglieria; non ci capiterà mai come ai russi di mancare di munizioni ciò che non è però una buona ragione per sciuparne.

Tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore incontrati dall'inviato del *Journal* presso il Quartiere Generale francese di Verdun, si mostrano fiduciosi di riuscire ad arrestare definitivamente l'azione del nemico.

Al giornalista che chiedeva se la nazione poteva dormire tranquilla sulle sorti di Verdun, essi risposero: Nessuno attualmente potrebbe affermarlo poichè i nemici giuocano il tutto per il tutto. Certo si è che con mezzi inferiori a quelli tedeschi, abbiamo fatto fronte ad un attacco preparato da lunga mano con un materiale di straordinaria potenza. Attendiamo gli eventi con grande fiducia. Vi sono sforzi che il nemico non può rinnovare indefinitamente. Le nostre truppe non sono certo ancora alla fine del loro magnifico compito e dei loro sforzi. Tutti hanno cieca fiducia nel comandante generale Pétain che hanno visto all'opera durante la prima offensiva tedesca.

Il giudizio del col. Feyler

GINEVRA, 5.

Il colonnello Feyler critico militare del *Journal de Genève* passando in rassegna gli ultimi avvenimenti in Francia scrive: Il violento attacco a Verdun è fallito. Se i tedeschi vorranno conquistare le posizioni, dovranno ritentare l'avventura una seconda volta. Se essi vogliono una vittoria lì o altrove, dovranno ricominciare da capo. La battaglia è stata per essi indubbiamente un successo tattico in quanto che ha fatto guadagnare loro terreno, ma essa costituisce pure un insuccesso strategico nulla essendo cambiato nella situazione generale degli eserciti. Il critico dice quindi che questa situazione dei tedeschi può essere paragonata alla situazione dei francesi dopo la battaglia della Champagne. Senonchè non è la stessa cosa, poichè i francesi allora trovarono stretti attorno ad essi i loro alleati in piena efficienza, forti ed uniti, l'Inghilterra, la Russia e l'Italia. Dopo avere dimostrato come l'Austria, la Turchia e la Bulgaria siano impegnate a fondo solamente per badare alle cose loro, osserva che battuta la Germania essi non potrebbero difendersi nè contro gli uni nè contro gli altri, e conclude: Prima della battaglia, per la Germania la partita non era più eguale, oggi essa lo è ancora meno.

L'offensiva inglese sull'Yser

LONDRA, 5.

Il *Daily Mail* ha da Amsterdam: Lo sforzo inglese sull'Yser non diminuisce in attività. Questa è soprattutto notevole a Gand ed a Bruges. Al contraccolpo dei violenti combattimenti corpo a corpo presso Ypres la fanteria britannica si è resa facilmente padrona dei Tedeschi. Questi sono stati respinti dalle loro trincee da una raffica di granate a mano ben dirette.

A Ostenda si vedono nuove unità che portano sul loro berretto la scritta: «Flotta della Fiandra»; queste unità hanno per incarico di aumentare le sezioni di mitragliatrici che custodiscono le dune nella regione di Zeebrugge. Oltre 40.000 tonnellate di ghiaia per il riattamento delle strade sono immagazzinate a Port Arthur presso Gand.

A Bruges gli ospedali sono talmente pieni che gli edifici pubblici sono stati trasformati in ospedali temporanei. Nessuno può conversare con i feriti il cui numero ha raggiunto lo scorso mese la cifra di 50.000. Quasi tutti sono rimasti feriti in seguito allo scoppio di granate. Oggi i pezzi di artiglieria pesante sono stati continuamente in azione sull'Yser.

I comunicati francesi

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Artois un attacco nemico per snidarci da una escavazione, che occupavamo presso la strada da Neuville a La Folie è stato respinto.

In Argonne abbiamo cannoneggiato, nella regione a sud-est di Vauquois, organizzazioni tedesche e demolito parecchi ricoveri.

Nella regione di Verdun cannoneggiamento molto violento per tutta la giornata sulla riva sinistra della Mosa alla Côte de l'Oie. Sulla riva destra il nemico, dopo un intenso bombardamento diretto sul Bois de Haudromont, ad est della Côte du Poivre, ha lanciato contro le nostre posizioni un attacco, che è stato arrestato dal nostro fuoco di mitragliatrici e di fanteria. Nella mattinata i Tedeschi erano riusciti a riprender piede nel villaggio di Douaumont, donde li avevamo scacciati ieri sera con un contrattacco. La lotta continua accanita con alternative di progressi e di indietreggiamenti per il possesso del villaggio.

In Woëvre media attività delle due artiglierie.

In Lorena nella regione degli Etanges de Thiaville dopo una preparazione di artiglieria, abbiamo preso parecchi elementi di una trincea nemica. Una cinquantina di prigionieri, tra cui un ufficiale, due mitragliatrici ed un lancia-bombe sono rimasti nelle nostre mani.

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio a sud di Lombaertzyde l'azione della nostra artiglieria a sconvolto le trincee nemiche.

In Argonne numerosi tiri delle nostre batterie su trincee e vie di comunicazione del nemico nella regione Haute Chevauchée Boureuilles, ove si è sviluppato un incendio.

Nella regione di Verdun la lotta fu

lizzata al villaggio di Douamont si è estesa nella serata di ieri.

Alle 18 il nemico, dopo un violento bombardamento, ha lanciato contro le nostre linee dal bosco di Haudremont fino al forte di Douaumont un vivissimo attacco che è stato respinto dai nostri tiri di sbarramento e dai fuochi di fanteria. Durante la notte il bombardamento è continuato abbastanza intenso su tutto il nostro fronte ad est della Mosa e ad ovest su «Morte Homme» e la Cote de l'Oie.

e tedesco

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

I combattimenti a sud-est di Ypres sono per il momento interrotti. La posizione tenuta da noi prima del 14 febbraio è saldamente nelle nostre mani. Il «bastione» è rimasto al nemico.

Vivi combattimenti a colpi di fuoco continuarono anche ieri in Champagne.

In Argonne un attacco nemico piuttosto debole non riuscì.

Dalle due parti della Mosa i Francesi aumentarono ieri la loro attività di artiglieria, e, dopo aver considerevolmente intensificato il loro fuoco, attaccarono il villaggio di Douaumont e le nostre linee adiacenti. Essi furono respinti in alcuni punti con a corpo a corpo.

Presso Seppois-le-haut, a nord-ovest di Ferrette, il nemico tentò, senza riuscirvi, di riconquistare le posizioni che gli furono tolte il 13 febbraio. Il suo primo attacco lo condusse in parte fino alle nostre trincee, che furono poi liberate con un contrattacco. Il nostro fuoco di sbarramento non lasciò svilupparsi che parzialmente la ripetizione dell'attacco; il nemico tornò sulla sua posizione.

Il comunicato inglese

LONDRA, 5.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico sulla fronte occidentale, in data di ieri, dice:

Durante l'ultima notte e nel mattino seguente vi sono stati violenti combattimenti presso le escavazioni a nord-est di Vermelles. Il nemico, dopo violenti bombardamenti ha tentato oggi di riprenderle, senza risultato. Calma sul resto della fronte.

Come cadde Bitlis

PIETROGRADO, 5. (Ufficiale).

Secondo informazioni complementari le nostre truppe, nel combattimento di Bitlis, si avvicinarono di nottetempo, senza incontrare resistenza, durante una tempesta di neve, alla posizione nemica. Verso le 3 della notte fu dato l'assalto alla baionetta. I Turchi, che opposero una accanita resistenza, furono sloggiati. La posizione dell'artiglieria turca fu conquistata dopo corpi a corpo, nei quali i difensori della posizione, che lottavano disperatamente, furono tutti uccisi.

Sulla posizione e durante l'inseguimento ci impadronimmo di venti cannoni, tutti utilizzabili, di nuovo modello, sistema Krupp. Inoltre abbiamo preso sulla posizione molti proiettili e ci siamo impadroniti nella stessa città di Bitlis di un grande deposito di munizioni di artiglieria.

Durante l'inseguimento, numerosi turchi sono stati sciabolati. Il numero dei prigionieri ascende ora a 40.

I russi preparano un'offensiva in Bessarabia

JASSY, 4.

Il giornale rumeno «Minerva» apprende che i Russi preparano una nuova offensiva in Bessarabia, ai confini della quale arrivano truppe fresche e artiglieria.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 4.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — Sulla Dwina, e fra Dwinsk e Jacobstadt e presso Illoukst i nostri esploratori eseguirono alcune riuscite esplorazioni. Più al sud e sulla fronte della Galicia vi fu il consueto scambio di colpi di armi da fuoco.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino:

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Fronte orientale. — In un piccolo combattimento i Russi furono sloggiati dalle loro posizioni presso Alssevitchi (a nord-est di Baranovitchi).

Il comunicato austriaco

BASILEA, 4.

Si ha da Vienna:

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Nella regione di Dubno i Russi tentarono ieri mattina di raggiungere la sponda sinistra dell'Ika ma furono respinti.

IN PERSIA

PIETROBURGO, 4.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

In Persia abbiamo occupato, dopo un combattimento, Bidjaar, a settanta verste a nord-ovest di Hamadan.

Nessun combattimento presso Aden

LONDRA, 5.

Si dichiara ufficialmente che nessun combattimento è avvenuto presso Dafuse nelle vicinanze di Aden, del genere di quello menzionato dal comunicato ufficiale turco del 2 marzo. Il comunicato è poi assolutamente falso quanto alle pretese perdite che le nostre truppe avrebbero subito. Non si può comprendere a che cosa il comunicato alluda.

Anche l'affermazione turca dell'uso di gas velenosi da parte delle nostre truppe è falsa.

I giovani ammogliati chiamati alle armi in Inghilterra

LONDRA, 4.

Un manifesto pubblicato oggi chiama alle armi gli uomini ammogliati fra i 19 e 26 anni, arruolati col sistema di Lord Derby.

Italia e Inghilterra nella questione dell'Adriatico

LONDRA, 5.

Giulius Price, corrispondente di guerra della *Fortnighly Review*, esaminando la parte dell'Italia nelle operazioni balcaniche, conclude dicendo che l'Italia, pienamente occupata dalla guerra sulle proprie frontiere settentrionali e sull'Adriatico, non può che limitatamente concorrere in Oriente.

Dopo aver esaminato i colossali vantaggi che la costa orientale dell'Adriatico presenta su quella occidentale, così da neutralizzare e compensare ampiamente l'inferiorità numerica della flotta austriaca, il Price rileva come la questione della supremazia italiana nell'Adriatico e l'esclusione dell'Austria dalla costa orientale rappresentano un interesse vitale per l'Inghilterra poichè precluderebbe le aspirazioni tedesche sull'Adriatico e garantirebbe la sicurezza del Mediterraneo, come chiave dell'impero britannico. Ogni altra soluzione, continua il Price, che tendesse a indebolire l'Italia limitando la sua sfera di sviluppo navale presto o tardi rinvigorirebbe le forze antagonistiche dell'impero britannico. Perciò Price invoca al più presto possibile una più intima cooperazione delle flotte alleate nell'Adriatico poichè prestando man forte all'Italia ora l'Inghilterra non contribuirebbe soltanto a risolvere il problema balcanico, ma si farebbe una seria garanzia per la propria posizione nel Mediterraneo.

La posizione di Vallona è tra le più importanti del Mediterraneo costituendo una formidabile base navale per gli alleati che può neutralizzare l'attività austro-tedesca nell'Adriatico, ed il tener saldamente Vallona sarà certo un'importante fattore nella liquidazione della guerra balcanica. Già lo sforzo che l'Italia sta facendo nell'Albania meridionale è segno della sua risoluta cooperazione con gli Alleati.

Sebbene l'Italia — conclude Price — non possa arrischiare di distaccare molte truppe dalle frontiere settentrionali che costituiscono il suo vero baluardo contro ogni tentativo di invasione tedesca, non potrà non assumersi nuove responsabilità nelle operazioni oltre l'Adriatico.

Dal canto suo il dott. Dillon nella stessa rivista, invocando una maggiore cooperazione fra gli Alleati, ritiene che Salonicco possa essere il punto di partenza della nuova offensiva che trasformi la situazione balcanica decidendo la Grecia e la Rumenia a muoversi e aprendo così una nuova fronte di guerra.

D'Annunzio a Maurice Barrès

PARIGI, 4.

Maurice Barrès ha ricevuto da Gabriele d'Annunzio da Venezia il seguente telegramma: «Caro fratello, Che la luce si affievolisca, poco importa oggi. Un combattente ne vale un altro e sarò benissimo sostituito. Ho potuto inchinarmi sul volto sacro dell'eroe di Lubiana alcune ore prima di entrare nella mia notte. Ma bisogna che la luce non si estingua, nè affievolisca, nel mondo minacciato dalla più vile oscurità da questi barbari che già troppe volte tentarono interrompere o falsare l'armonia degli spiriti e delle forme inventate dalla nostra razza creatrice. Il sangue francese non è oggi che luce zampillante e il cimento informe di Douaumont è piano di vita ideale, come un blocco del più bel marmo donde escono statue. Dalla mia dolorosa immobilità tutta la mia anima si tende verso la battaglia sublime. Noi vorremmo tutti combattere al vostro fianco in questa ora di pericolo e di gloria suprema. Non preoccupatevi dei miei occhi, fratello mio, ma salvate la bellezza del mondo per occhi nuovi. Viva la Francia!

«Gabriele D'Annunzio.»

Il capitano Salomone a Capua

CAPUA, 5, ore 10,30. — Alle 12 è qui giunto il capitano Oreste Salomone, l'eroe del raid aviatorio su Lubiana, ricevuto con entusiasmo dalle autorità, dagli ufficiali del presidio, dalla cittadinanza intera.

Capua è imbandierata e festante.

Tra San Marino e Austria

SAN MARINO, 5.

Nella seduta del Consiglio della repubblica la reggenza ha comunicato un telegramma dell'Ambasciatore degli Stati Uniti, il quale era stato incaricato di fare pratiche per il rilascio dei sanmarinesi internati in Austria. L'Ambasciatore ha ricevuto la risposta che, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, il Governo austriaco si rifiuta di accondiscendere alla richiesta, avendo la Repubblica di San Marino gravemente rotta la neutralità.

I prigionieri austriaci riconoscenti al governo italiano

GOLFO ARANCI, 5. — Si apprende che l'ambasciatore di Spagna, barone Pina y Millet, prima di lasciare la Sardegna, ricevette nella miniera di Montenecis un memoriale dei prigionieri di guerra condotti dai serbi in Albania e poi trasferiti all'Asinara con preghiera di trasmetterlo al Governo di Vienna.

Il memoriale esprime la riconoscenza dei prigionieri austriaci verso il Governo italiano che dispose per un ottimo trattamento.

L'esplosione della polveriera di Saint Denis
22 morti e 66 feriti

PARIGI, 5.

Ieri si è diffusa per Parigi la notizia che la Polveriera di Saint Denis era saltata in aria, facendo numerose vittime.

Più tardi è stata comunicata questa notizia ufficiale:

«La polveriera esplosa costituisce la parte destra del forte denominato Double Couronne. L'incendio provocato dall'esplosione continua, ma sarà circoscritto, poichè parti della polveriera intatte si trovano dall'altro lato della strada. Il forte esploso serviva come deposito di munizioni. Vi sono morti borghesi nei dintorni.

Nell'esplosione avvenuta a Saint Denis, vi sono stati 22 morti e 66 feriti. Sette soldati sarebbero rimasti sepolti sotto i rottami.»

Il *Temps* dà questi particolari sulla esplosione avvenuta stamane nella ala destra della polveriera di Double Couronne.

Alle due del pomeriggio si contavano 46 morti e 200 feriti.

Le autorità accorsero sul luogo del disastro subito dopo la catastrofe. Le prime vittime cadute fuori della cinta della polveriera eran già state trasportate altrove. I pompieri localizzarono l'incendio.

Le cause dell'esplosione sembrano dovute ad una imprudenza o al caso. Un posto di fanteria guardava la polveriera. La vigilanza era rigorosa. In seguito alla violenza dell'esplosione, le case situate in un raggio di parecchie centinaia di metri ebbero i vetri spezzati. Le pietre lanciate lontano sventrarono i muri delle case vicine. Passanti e vetturali nella zona di esplosione furono uccisi. Un tramway contenente trentadue viaggiatori fu rovesciato e gran numero di viaggiatori rimasero feriti.

Sul luogo della parte distrutta della polveriera non si vede che una vasta buca.

L'affondamento del «Giava» nei racconti dei naufraghi

MILANO, 5.

Il *Corriere della Sera* ha da Atene, particolari sul siluramento del *Giava*. I naufraghi giunti al Pireo hanno fatto il seguente racconto:

«Alla partenza da Siracusa eravamo a bordo: 54 uomini componenti l'equipaggio col capitano Silvio Potenzano, genovese e due viaggiatori, la signorina Adamoli, figlia del senatore residente in Egitto come delegato italiano del debito pubblico, e la signorina Licini, che si recavano come dame della Croce Rossa in Egitto. La nave portava a bordo un carico di cemento, di agrumi e di marsala. All'indomani navigavamo tranquillamente diretti ad Alessandria senza scorgere intorno nave alcuna, quando alle 15,20 il secondo ufficiale di guardia, Mario Astarita, avvistava in lontananza un sommergibile: mentre al tempo stesso una cannonata ci intimava di fermarci.

Immediatamente il *Giava* si arrestò a circa 120 miglia a sud-ovest del capo Matapan. Fischiò la sirena che diede il segnale d'allarme. Al primo momento tutti credettero che si trattasse di ordine per una manovra di salvataggio che il comandante talvolta ordinava improvvisamente per esercitazione. Alla prima cannonata seguirono senza intervallo parecchie altre. Le granate scoppiarono in varii punti vicinissime al piroscafo rivelando la intenzione di colpirlo. Il sommergibile intanto si avvicinava rapidamente. La signorina Licini che riposava chiusa nella sua cabina ebbe appena il tempo di indossare la gonna ed uscire, mentre la signorina Adamoli prendeva il posto precedentemente assegnatole.

Frattanto il sommergibile avente bandiera austriaca si avvicinava sempre più, mentre le imbarcazioni venivano calate in mare col massimo ordine e sangue freddo. La signorina Adamoli mostrò un ammirevole coraggio e lasciò il piroscafo nulla portando seco del suo abbondante bagaglio per non intralciare ovvero ritardare il salvataggio, rinunciando anche a prendere lo scrigno con le gioie ed il danaro. Equipaggio e passeggieri presero posto in tre imbarcazioni. Quella dove si trovavano le due signorine si accostò al sommergibile ed il primo ufficiale, Pietro Gallino, che la comandava, salutò il comandante del sommergibile chiedendogli in italiano se voleva rimorchiarli fino in vista alla costa. Il comandante che si trovava sopra la torretta tenendo un binocolo in mano, rispose con una risata sgangherata facendo cenno con la mano all'imbarcazione di allontanarsi. Il sommergibile, passando vicinissimo alla barca si accostò quindi al fianco del *Giava*, riuscendo finalmente a colpirlo.

Era un sommergibile nuovissimo come attestava la sua fresca pittura grigio-chiara, lunga circa 60 metri, avente una robusta torretta centrale e due cannoni da 75 girevoli sopra trepiedi, uno a poppa e l'altro a prua, che tiravano contemporaneamente contro il *Giava*. In coperta erano schierati nove marinai con la testa rasa coperti da maglioni di lana, dall'aspetto germanico. Resistendo, il fianco colpito poichè vi erano appoggiati i sacchi di cemento, il sommergibile girò dall'altro fianco e dopo 22 cannonate affondò il *Giava*, che colò a picco rizzandosi sulla poppa. Prima di allontanarsi il sommergibile pescò con ramponi bottiglie di marsala, arancie ed altre provviste galleggianti, poi si dileguò senza immergersi.

Le tre imbarcazioni coi superstiti si allontanarono alla vela dirigendosi verso la Grecia e soffrendo un freddo intenso. Il mattino seguente, all'alba, i naufraghi scorsero un piroscafo che passava vicino e gli chiesero soccorsi lanciando dei razzi luminosi: accostatisi poi alla nave, che era il vapore inglese *Trevelyan*, furono accolti a bordo con grande premura e rinvigoriti e felicitati vivamente. Mentre il Trevelyan si accingeva a riprendere la rotta verso Milo, venne scorto a circa tre miglia a poppa un altro sommergibile armato di un solo cannone. Gli era presso un altro piroscafo: inoltre si vedeva avvicinarsi un altro trasporto inglese avente a bordo molti soldati. Il *Trevelyan* segnalò allora al trasporto la prossimità del sommergibile nemico ed allora il trasporto si allontanò a grande velocità. Il pericolo venne anche segnalato ad una nave da guerra inglese avvistata dal *Trevelyan* ed essa radiografò chiamando un cacciatorpediniere inglese che accorse prontamente e tirò a distanza due cannonate contro il sommergibile che si dileguò. Il cacciatorpediniere scortò il *Trevelyan* fino a Milo. Quivi gli scampati italiani appresero che vi erano stati condotti 600 dei 2500 soldati francesi del trasporto *Provence*, silurato il giorno avanti. Poscia, per ordine dell'Ammiragliato francese, lo stesso *Trevelyan* portò gli italiani al Pireo dove furono premurosamente accolti e riforniti del necessario. Parecchi marinai erano privi di scarpe.

La solita umanità austriaca!

SIRACUSA, 5.

Notizie qui pervenute, a proposito dello affondamento del *Giava* da parte di un sottomarino austriaco, avvenuto, come sapete, a 120 miglia dal Capo Matapan, informano che il sottomarino nemico affiorò improvvisamente non lungi dal piroscafo, contro cui non indugiava a tirare una quarantina di colpi di cannone: è da notarsi che il sottomarino era armato da due cannoni da 75. Il comandante del sommergibile fu visto sulla torretta della nave circondato da marinai che, per la loro divisa, sembravano tedeschi.

Come in altre imprese simili compiute dai nostri nemici, l'equipaggio del sottomarino non diede prova di molta umanità: infatti, allorchè una scialuppa carica di naufraghi, tra i quali era anche un ufficiale di bordo, si avvicinò al sommergibile per chiedere al comandante di questo di prendere a rimorchio l'imbarcazione, il comandante stesso e gli uomini che gli stavano attorno, per tutta risposta derisero i naufraghi, intimando loro di allontanarsi immediatamente. Inoltre l'equipaggio del sottomarino anzichè soccorrere i passeggeri del piroscafo silurato, rivolse tutte le sue cure a raccogliere la merce galleggiante uscita dalla stiva della nave, squarciata dalla esplosione.

Il *Giava* aveva lasciato questo porto il 27 febbraio u. s., diretto ad Alessandria d'Egitto con carico di verso, molta posta, due passeggeri e 44 uomini di equipaggio. A bordo si trovava la figliuola del senatore Adamoli che aveva con sè un prezioso bagaglio disgraziatamente andato perduto.

Le vittime dei siluri?

NAPOLI, 5. — Alcuni pescatori nelle prime ore di stamane lungo la spiaggia tra Torre Annunziata e Torre del Greco hanno rinvenuto galleggiante il cadavere di una donna quasi scheletrito, tanto da far ritenere che la morte rimonti ad epoca remota. Il cadavere è stato trasportato sulla spiaggia e poco dopo è giunto il pretore. Si ritiene che esso sia quello di qualche vittima di uno degli ultimi siluramenti nel Mediterraneo e che la corrente lo abbia trascinato sino al nostro porto.

Un disastro ferroviario a Pedaso
Una tradotta militare investita da un accelerato

La prima notizia

ANCONA, 5.

Stanotte il treno viaggiatori accelerato 1843 partito da Ancona per Castellammare si scontrava alla stazione di Pedaso con una tradotta militare.

Si deplorano undici morti, dei quali sei militari e cinque ferrovieri, e una quarantina di feriti.

Sono partiti da Ancona treni di soccorso con medici e materiale sanitario.

I particolari
Le vittime

Ore 14.

Nelle prime ore di stamane si è sparsa per la città la voce d'un gravissimo disastro ferroviario accaduto questa notte tra Ancona e Castellammare.

Molte persone si sono recate alla stazione ansiose di aver notizie: vi si sono recati anche molti giornalisti, i quali hanno potuto apprendere che effettivamente una catastrofe ferroviaria era avvenuta e precisamente alla stazione di Pedaso, distante da Ancona una settantina di chilometri.

Si trattava d'una tradotta militare, proprio come nel disastro di Cortona e si annunziavano numerose vittime militari nella maggior parte.

Solo più tardi si sono potute avere notizie meno sommarie e confuse della catastrofe, man mano che da Pedaso pervenivano telegrammi.

Nella stazione di Pedaso si sarebbero trovati fermi due treni, un merci e la tradotta militare 1536, diretti entrambi alla nostra città. Dovendo lasciare la via libera all'accelerato 1843 proveniente da Ancona, la tradotta sarebbe stata portata in testa al treno merci che stava su di un binario morto.

Il personale della stazione attendeva pertanto tranquillamente il passaggio dell'accelerato, quando all'improvviso, fra il più grande spavento di quanti erano presenti, fu visto arrivare il convoglio proprio sul binario su cui era stata portata la tradotta.

Furono fatti i segnali disperati al macchinista dell'accelerato onde evitare la catastrofe: ma era ormai troppo tardi e sebbene il macchinista dei viaggiatori avesse messo rapidamente in azione i freni, il disastro avvenne terribile.

L'urto fu spaventoso: le macchine dei due convogli si accavallarono l'uno sull'altro mentre i vagoni più prossimi alle due locomotive si fracassavano.

Dopo il primo istante di smarrimento, di muto terrore il silenzio della notte fu rotto da grida strazianti e da lamenti e poichè i viaggiatori dell'accelerato erano rimasti fortunatamente quasi tutti illesi, si precipitarono dal convoglio per unirsi al personale della stazione e ai militari rimasti incolumi onde iniziare l'opera di soccorso, la quale una volta vinta l'impressione terribile cagionata dalla visione tragica del disastro, fu portata innanzi con ardore alla luce fumosa delle fiaccole rischiaranti sinistramente la scena paurosa.

Miracoli d'abnegazione furono compiuti per strappare alla morte il maggior numero possibile di vite e sebbene scarsi di mezzi e colti all'improvviso dai volenterosi nulla fu trascurato per tentar di lenire in qualche modo le conseguenze tragiche dell'immane sventura.

Intanto mentre ferveva alacre l'opera pietosa di soccorso si telegrafava alla stazione di Ancona per chiedere pronti aiuti, dei la gravità del disastro e la necessità di rapidi soccorsi pei feriti che dalle carrozze fracassate emettevano pietose grida di angoscia.

I soccorsi - Una inchiesta

I pochi ferrovieri e gli altri volenterosi offertisi non potevano arrivare in tempo a porgere a tutti l'aiuto invocato: tuttavia a prezzo di sforzi inauditi e di un lavoro spossante nel volgere di poche ore furono potute estrarre dai rottami numerose vittime.

Si dice che i morti siano una diecina e una quarantina i feriti. Questi ultimi, specialmente quelli più gravi, vennero con ogni cautela ricoverati e trasportati nelle stanze della stazione dove furono prodigate loro le prime necessarie cure.

Come ho detto, subito dopo avvenuto il disastro venne telegrafato alla stazione di Ancona chiedendo soccorsi: ed aiuti infatti furono subito inviati con due treni, partiti a brevissimo intervallo l'uno dall'altro recanti medici, infermieri, materiale sanitario, numerose autorità civili e militari e funzionari delle ferrovie.

Anche da Castellammare venivano prontamente inviati soccorsi, mercè i quali si potè completare e organizzare l'opera di salvataggio iniziata alla meglio dagli stessi viaggiatori e dai ferrovieri.

Non si possono per ora accertare le cause che provocarono la catastrofe e d'altra parte i funzionari interrogati dai giornali si mantengono in proposito il più rigoroso riserbo.

S'attendono alla nostra stazione i treni di soccorso di ritorno coi feriti, i quali saranno distribuiti nei nostri ospedali.

L'annunzio della catastrofe ha dolorosamente impressionato questa cittadinanza anche perchè le vittime sono in maggior parte militari: non mi è possibile per ora darvene i nomi, ma non appena si avranno notizie più dettagliate mi affretterò a comunicarvele.

Squadre di operai lavorano intanto attivamente per sgombrare la linea e rendere possibile il transito dei treni: il che si spera possa avvenire a breve.

* * *

L'Agenzia Stefani comunica:

Verso le ore 22,30 di ieri, 4, il treno 7536, proveniente da Foggia, tradotta per militari di ritorno dalla licenza, eseguendo manovra nella stazione di Pedaso, per ritrovarsi in testa al treno 6596 fermo in detta stazione, si scontrava, tra lo scambio di uscita e il disco lato Ancona, col sopravveniente treno viaggiatori 1843.

I morti accertati sono sei militari e tre agenti ferroviari; circa quaranta feriti.

Appena avute le prime notizie il direttore generale delle ferrovie ha inviato sul posto il comm. Pietri e il comm. Rodinò e si è recato anche egli sopra luogo per accertare le cause del disastro.

In attesa della inchiesta sono stati sospesi dalle funzioni i funzionari ed agenti che possano esservi implicati come responsabili, tre dei quali, per disposizione dell'autorità giudiziaria, sono stati già arrestati.

Il «Perseveranza» incagliato

ALMERIA, 5.

Il vapore italiano *Perseveranza*, stazzante settecento tonnellate, si è incagliato a Capo Gata. Il piroscafo ha avarie alle macchine. Sono partiti rimorchiatori per cooperare al salvataggio.

I TEATRI

La serata di Tina di Lorenzo
«Frou-Frou»

Tina di Lorenzo ha in *Frou-Frou* una delle sue più vive interpretazioni, una delle commedie che meglio si adattano alla duplice espressione della sua arte. Così il suo chiaro riso vivo e sonante come la sua appassionata melanconia sono nella piccola creatura d'amore che riempie in sè i cinque atti della vecchia commedia di Meilhac e Halévy. Nel dramma che travolge Frou-Frou Tina di Lorenzo trova tutte le espressioni più vive e più spontanee del suo temperamento. Così la fresca spensieratezza della giovinetta tutta vita e tutta gioia del primo atto come la desolata tristezza della moglie colpevole che ritorna nella sua casa per morirvi, che ritrova il suo piccino per un supremo bacio d'addio hanno in Tina di Lorenzo un'interprete vibrante e mirabile.

La vecchia commedia sentimentale di Meilhac e Halévy resiste al tempo. La freschezza di Frou-Frou è freschezza d'arte, freschezza di vita, freschezza che non muore. Riascoltavo iersera, dopo più di dieci anni, questa commedia. Quanta grazia, quanta vivezza, quanta modernità ancora nei primi tre atti di *Frou-Frou*. C'è il secondo atto, con la scena della prova, con l'episodio finale che è ancora una meraviglia d'arte semplice e viva. Più in là la commedia è oggi quello ch'era cinquant'anni fa, al suo nascere: la conclusione lacrimosa e romantica di una commedia morale in cui il peccato paga a caro prezzo la sua ora di ebrezza e di follie. Le persone si perdono nella nebbia sentimentale delle lacrime, annegano in un oceano di tenerezza universale. Ma com'eran vive, prima, quelle persone, come scintilla ancora, nella sua veste leggiadra, la commedia!

Commedia ed interprete soggiogarono iersera lo stupendo pubblico adunato nella sala del *Valle*. Così la commedia come la tragedia di Frou-Frou destarono nel pubblico viva ammirazione per l'attrice che dava loro vita con tanta semplicità di mezzi e con tanta spontaneità d'accenti. Tina di Lorenzo fu lungamente acclamata. Dopo la grande scena del terzo atto — in cui la signorina Pina le fu eccellente compagna — il palcoscenico si riempì di fiori e Tina di Lorenzo fu chiamata cinque o sei volte alla ribalta fra interminabili ovazioni. Con lei recitarono mirabilmente Armando Falconi, Ettore Berbi e il Cimara. E durante una breve interruzione della luce — che spezzò il terzo atto a metà — la presenza di spirito di Armando Falconi trovò nel buio della scena due o tre «soggetti» che riempirono di fragorose risate il buio della platea.

L. d'Am.

Gli spettacoli al «Costanzi»

La replica della *Bohème* si è svolta iersera in modo perfetto e ha valso alla eccellente protagonista Eralide Cervi-Caroli nonchè al tenore Schipa, alla Lauri, al Di Mini, al Paci e al Wolter, tutti interpreti di grande valore, applausi lunghissimi e replicati.

Di questa *Bohème* si avrà una rappresentazione a prezzi popolari domani lunedì, alle 21. Intanto, stasera, *Andrea Chénier* a prezzi popolarissimi, con il tenore Crimi e la signora Baldassarre-Tedeschi.

La serata di Elvira Galeazzi all'«Adriano»

Con la diciassettesima replica dell'*Aida* — il cui successo continua a mantenersi fervidissimo — ha avuto luogo iersera la serata in onore di Elvira Galeazzi, valentissima protagonista dell'opera. Un pubblico molto numeroso è affluito al popolare teatro trasteverino per acclamare la simpatica artista che ha cantato, come sempre, egregiamente, e ha dovuto bissare la famosa aria del terzo atto.

Alla Galeazzi sono stati offerti bellissimi fiori, fra applausi entusiastici.

Teatri di Roma

MORGANA — Ultime recite della Compagnia romanesca del cav. Gastone Monaldi. Domani, serata in onore di Gastone Monaldi.

ORFEO — Domani, alle 17, si darà: *La zia di Carlo*; alle 19: *Addio giovinezza*; alle 21,30: *Venti giorni all'ombra*.

PETROLINI in «Senza sugo»

Questa sera al Salone Margherita, e spettacolo di varietà con le macchiette di *Petrolini*.

Sala Umberto I

Oggi 4, spettacolo alle ore 4, 6, 8, 10, con *Molinari* — *Olga Rosaini* ed altri 10 importanti numeri.

Il «Don Chisciotte» caduto a Genova

GENOVA, 5. — L'opera del maestro Dall'Orso, *Don Chisciotte*, ha avuto ieri sera al nostro «Massimo» un meschinissimo esito. Pubblico scarso, vani e timidi i tentativi di applausi. Discreto il prologo, ma gli altri due atti si possono ritenere caduti. La critica, anche la più benigna, è concorde nel ritenere il lavoro del Dall'Orso assai meno di un tentativo. Il prologo promette in qualche battuta una tessitura abile e uno svolgimento sinfonico; invece negli due atti che seguono non si ha che una vera farragine di note senza nesso, senza colorito di assieme, banale e vuota. Non un motivo che si leghi, che si svolga e almeno accenni un'anima musicale. Giusto fu dunque che passassero in una indifferenza glaciale. Il pubblico è giustamente severo verso la Commissione teatrale che ha permesso un simile attentato al buon gusto e alla serietà del teatro. Si dice che fu l'impresa a mettere per condizione quattro rappresentazioni del *Don Chisciotte*, altrimenti non avrebbe assunto l'appalto e il teatro sarebbe rimasto chiuso. E' molto meglio sarebbe stato. Come scrissi ieri, una brutta stagione di opere era costata al Comune oltre 400 mila lire.

Si domanda se mentre la gente muore alla frontiera e il caro viveri grava su tutte le classi povere sia lecito sperperare somme di questo genere e se per ventura non sarebbe stato più nobile e pratico altrimenti destinarle.

SPETTACOLI del 5 marzo

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica popolare — Ore 17,30: *Tosca* — Ore 21: *Cavalleria rusticana - Pagliacci*.

Il Vaticano disorientato dal nuovo andamento della guerra?

L'Osservatore Romano, pubblica una lettera che il Papa ha indirizzato, in data di ieri, ed in occasione della Quaresima al card. Vicario Pompilj.

Ecco un largo sunto del documento al quale negli ambienti vaticani si dà un valore di carattere generale e che riflette la pratica sinora seguita dal Vaticano e il suo futuro orientamento.

« Il tremendo conflitto, che lacera l'Europa — dice Benedetto XV — Noi, come Pastore universale delle anime, non potevamo, senza venir meno ai sacri doveri impostiCi dalla sublime missione di pace e di amore da Dio affidataCi, restare indifferenti ad assistere silenziosi. E perciò, sin dagli inizi del Nostro Pontificato, coll'angoscia che Ci suscitava nel cuore un così atroce spettacolo, Noi Ci adoperammo ripetute volte, con le Nostre esortazioni e coi Nostri consigli, per indurre le Nazioni contendenti a deporre le armi, componendo i propri dissidi nel modo richiesto dalla umana dignità, mediante una intesa amichevole. GettandoCi, per così dire, in mezzo ai popoli belligeranti, come un padre in mezzo ai propri figli in lotta, li abbiamo scongiurati in nome di quel Dio, il Quale è giustizia e carità infinita, a rinunziare al proposito di mutua distruzione, ad esporre una buona volta con chiarezza, in modo diretto od indiretto, i desideri di ciascuna parte, ed a tener conto nella misura del giusto e del possibile, delle aspirazioni dei popoli, accettando, ove occorra, in favore dell'equità e del bene comune del gran consorzio delle Nazioni, i doverosi e necessari sacrifici di amor proprio e d'interessi particolari. Questa era ed è l'unica via per risolvere il mostruoso conflitto secondo le norme della giustizia, e giungere ad una pace non proficuola ad una sola delle parti, ma a tutte, e quindi giusta e duratura ».

Il Papa così prosegue:

« Purtroppo la Nostra voce paterna non venne ancora ascoltata, e la guerra con tutti i suoi orrori continua furiosa. Ciò non ostante Noi, Signor Cardinale, non possiamo, non dobbiamo tacere. Non è lecito al padre, i cui figli sono in fiera contesa, cessare dall'ammonirli, sol perchè essi resistono alle sue preghiere, alle lagrime sue. Ma Ella sa, d'altra parte, che, se il Nostro ripetuto grido di pace non ha raggiunto l'effetto desiderato, ha avuto però un'eco profonda ed è disceso come un balsamo nel cuore dei popoli belligeranti, anzi dei popoli del mondo intero, e vi ha suscitato un vivo, ardente desiderio di vedere risolto quanto prima il sanguinoso conflitto. Non [illegible], quindi, possibile astenerCi dal levare ancora una volta la Nostra voce contro [illegible] guerra la quale Ci appare come il suicidio dell'Europa civile: non dobbiamo [illegible] di suggerire o di additare [illegible] le circostanze Ce lo consentiranno, qualsiasi mezzo che possa giovare al raggiungimento del fine bramato. »

E prendendo occasione dal desiderio espressogli da alcune pie signore di stringersi, nell'imminenza della Quaresima in una spirituale unione di preghiera, [illegible] invoca dai cattolici tutti preghiere, penitenze ed elemosina, come unico mezzo [illegible] perchè l'Altissimo faccia cessare lo orrendo conflitto.

L'importanza data dai circoli cattolici al documento pubblicato iersera dal giornale ufficiale della Santa Sede, trae origine da [illegible] una strana situazione che si è andata creando, da qualche tempo a questa parte, attorno alla politica vaticana. La parola del Papa dopo le polemiche che in ogni campo hanno suscitato le direttive pontificie su possibili mediazioni di pace, era attesa febbrilmente. E per quanto sotto la discreta forma di una lettera al suo Vicario, il documento odierno nulla perde dell'interesse e della gravità che racchiudono i pensieri espressi da Benedetto XV.

Le prime impressioni suscitate dalla lettera al card. Pompilj possono riassumersi così: la Santa Sede accortasi che le sue previsioni sullo svolgimento e sull'esito della guerra, svolgimento e previsioni su cui aveva impostata la sua politica, non sono più corrispondenti al vero, denuncia, senz'altro il fallimento di tutte le sue trattative diplomatiche per la pace, si raccoglie nella preghiera e solo dall'Altissimo spera l'accoglimento dei suoi fervidi voti perchè non si compia definitivamente « il suicidio dell'Europa civile. »

Occorre notare che in qualche ambiente vicino al Pontefice si affermava già da parecchi giorni imminente qualche documentazione che rivelasse una nuova orientazione della politica vaticana o, per lo meno, una sosta nelle direttive sinora perseguite. Infatti l'azione svolta dalla diplomazia vaticana per la pace, mano mano che si elevava per passare dai dettagli delle mediazioni per i feriti e per i prigionieri, a più concreti risultati, non solo passava da una delusione all'altra, ma comprometteva anche quei piccoli, ma reali successi, che la pietà pontificia aveva saputo ottenere per le opere accanto alla guerra. La denuncia che la voce di Benedetto XV è rimasta oramai « clamantis in deserto », e l'invocazione ai cattolici al raccoglimento, alla preghiera e alla penitenza perchè la pace possa ottenersi, indica concretamente — si dice specialmente nei circoli vaticani — che la Sede Apostolica cambierà rotta alle sue orientazioni.

Il che non toglie che appena la Santa Sede avrà compreso o creduto di comprendere il reale andamento della guerra, e avrà compreso o crederà di comprendere la reale soluzione della guerra la politica vaticana, si crederà in diritto ed in dovere di ricominciare le sue pratiche per quello che pensa sia il bene della Società e della Chiesa.

* *

Il Papa e la pace
in un articolo di mons. Benigni

La *Nuova Antologia* pubblica (4 marzo 1916) un articolo di mons. Benigni su « Il Papa e il Congresso ». Il prelato, ben noto nelle sfere politiche come nel campo degli studi storici, espone le due linee polemiche contro l'intervento del Papa al futuro Congresso della pace: una, politica e nazionale, che mira al pericolo di vedere risuscitata al Congresso dal rappresentante pontificio la questione romana; l'altra, legislativa e generale, tendente a dichiarare l'incompetenza del papato, oggi potere soltanto spirituale, per ogni atto politico, dunque anche per il Congresso. L'autore dichiara che pur accettando la discussione sulla prima linea, i cattolici non si dissimulano la somma importanza della seconda.

E qui mons. Benigni con sottile ragionamento cerca dimostrare che anche un capo spirituale, spogliato del potere temporale, è competente per atti politici nell'interesse supremo della società a cui sono dedicati gli sforzi dei due poteri.

Poi egli scende (ed è la parte principale e caratteristica del suo articolo) al caso pratico del prossimo Congresso; ed a chi obbietta che se il Papa vi prendesse parte, ugualmente dovrebbero intervenire i « papi » delle altre confessioni, Mons. Benigni dimostra che precisamente gli altri « papi » c'interverranno, donde la conseguenza che vi debba intervenire anche il Papa di Roma.

L'autore, che deve essere formidabilmente documentato sulle questioni politiche del giorno, pubblica documenti — dei quali alcuni ignoti al pubblico — per mostrare che il re d'Inghilterra (e non l'arcivescovo anglicano di Canterbury) è il capo della Chiesa. Stabilita, che il re di Prussia è il *summus episcopus* della Chiesa evangelica di Prussia, lo Zar dell'Ortodossia russa, oltre il Sultano e il Mikado, E l'autore a base di documenti, vuol dimostrare non solo che questi sono veri capi religiosi, ma che esercitano come tali la loro influenza politica ed internazionale. Qui la documentazione di mons. Benigni, prescindendo dalla sua tesi, è interessantissima. Certo la tesi del noto prelato è suscettibile di larga discussione; ma quello che è certo si è che egli ha portato nel dibattito qualche cosa più che le solite affermazioni e argomentazioni da una parte e dell'altra.

Un articolo di Filippo Crispolti

Nello stesso fascicolo della « Nuova Antologia » [illegible] un [illegible] articolo di Filippo Crispolti. L'autore dà al suo articolo la forma di una lettera ad Ernesto Nathan. Lo scritto è impostato sull'idea stessa del « deputato » il quale sulla « Tribuna » rilevò sere or sono gli errori del Gran Maestro onorario della Massoneria italiana, cioè che il Papa non può paragonarsi con altri capi di religione, anche prescindendo che il cattolicismo è l'unica vera religione; e ciò perchè il Papa ha, di fatto, una situazione unica: corpo diplomatico, arbitrati politici, ecc.

L'articolo di Filippo Crispolti ha, in confronto di quello di monsignor Benigni — che si mantiene rigidamente nei limiti assegnati allo studioso — uno scopo pratico ed è interessante anche perchè Filippo Crispolti è fra i cattolici italiani, la personalità più eminente e lo scrittore del quale il Papa spesso si serve per illustrare il suo pensiero: esempio l'intervista data da Filippo Crispolti per interpretare l'ultima allocuzione pontificia che riguardava le partenze degli ambasciatori tedeschi da Roma.

« Il Papa — dice lo scrittore — che nulla ha da domandare o da aspettare per sè; che non considera da lui remota nessuna gente umana; che ritiene della parola « giustizia » e della parola « diritto » non il suono allettatore e fallace, ma il senso profondo; che non fa di essi una misura arida da imporsi comunque, ma una norma persuasiva da avvalorarsi colla benevolenza, deve dare ad ogni nazione e ad ogni uomo la speranza, che il Congresso della pace possa veramente attingere i termini del giusto e segnare una data di cordialità, non di rinvio d'offesa fra le nazioni.

« Che se il trattare a fondo di tutto ciò sarebbe inintempestivo, perchè non si può ancora sapere se un Congresso vi sarà o no, nè chi sarà invitato ad esso, o chi ne rimarrà fuori, non è intempestivo l'impedire che fin d'ora, con argomentazioni o con atti, si pregiudichi la libertà e l'ampiezza della formazione di quel Congresso, se ne eliminino *a priori* le forze spirituali, per affidare la spiritualità, che tutti demandano nei suoi effetti, alle sole forze materiali.

Mons. Agostino Bartolini

Un'altra figura di romano autentico, un'altra persona dal cuore grande e buono che cercò di far sempre tutti contenti e felici, che conservava ancora intatte, non ostante l'età, tutte le illusioni e le speranze giovanili è scomparsa. Monsignor Agostino Bartolini aspettava sorridente la morte. Continuava a scrivere versi nella sua vecchia casa di via del Babuino, seduto dinanzi a quella scrivania che consacrava il culto di Dante, ma aveva da parecchi anni lasciato l'Arcadia e i commenti danteschi, le *tornate* e le conferenze. I giovani che prediligeva e incoraggiava andavano ancora a lui; ma il periodo quasi felice della sua attività letteraria, delle sue sodisfazioni e della sua agiatezza si era chiuso da un pezzo. E chi poteva credere che morisse quasi povero?

Gli ultimi anni gli portarono molte amarezze; ma esso ci riappare quale sempre fu, con la mano e il cuore aperti a tutti, sdegnoso di intransigenze e di partiti, amico dei nostri letterati e dei nostri migliori ingegni a qualunque scuola appartenessero: di Giacomo Zanella e di Aleardo Aleardi, di Antonio Stoppani e di Vincenzo Prati, di Terenzio Mamiani, di Augusto Conti e di Antonio Banieri, di Enrico Panzacchi, di Vittoria Aganoor e di Giosuè Carducci.

Con la sua squisita sensibilità, Monsignor Bartolini trovò più occasioni di consolare. E qualche volta pianse. Con la sua eloquenza commosse perfino Pio IX. Leone XIII si rivolse a lui amichevolmente chiedendogli consigli per le sue traduzioni di Orazio: poi che Monsignor Bartolini era non solo poeta e oratore sacro, scrittore di drammi e di romanzi e appassionato cultore di Dante, ma latinista egregio e traduttore in buon italiano di parecchie odi, di parecchie epistole e di parecchie satire oraziane.

L'Arcadia era il suo orgoglio. L'orgoglio veniva dalle tradizioni gloriose dell'Accademia, dall'aver egli, nella sua qualità di « Custode generale », saputo innalzare nell'Arcadia e in Roma la prima cattedra dantesca; veniva dai giovani che egli accoglieva sempre festosamente in quelle sale dove i libri e gli antichi manoscritti e i ritratti dei vecchi arcadi riempivano tutto.

CRONACA DI ROMA

LECTVRA DANTIS

La più alta esperienza dell'amore

Pietro Misciattelli ha parlato oggi, come annunciammo, dell'*Amore di Dante*, alla Torre degli Anguillara. Un pubblico numeroso ed elettissimo ha udito glorificare e celebrare la umana e la celeste Beatrice.

Con una mirabile rapidità Pietro Misciattelli ha rievocato i giudizi dei moderni e degli antichi (di Isidoro Del Lungo, di Giosuè Carducci, il Dante da Maiano, di Giovanni Boccaccio) intorno alla « Vita Nova » facendo una specie di introduzione psicologica e una sapiente varifica dell'intimo carattere della stessa « Vita » e indugiandosi a rilevare ciò ch'essa rappresenta nella storia dello spirito dantesco. Compito assai arduo e spinoso, finora non affrontato da nessuno dei critici della « Vita Nova » e del quale il Misciattelli ha mostrato di saper esser degno.

Piero Misciattelli tutte le Rime spirituali della « Vita Nova » ha efficacemente illustrato e dalle Rime intenzionalmente escluse da Dante ha tratto le più alte rivelazioni; e dalle rivelazioni, compresa l'ombra del « doloroso amor » un'altra lirica giovanile esclusa anch'essa dalla « Vita Nova », l'umanità di Dante è venuta fuori, con la sua naturale fragilità e, al tempo stesso, con i motivi della sua eternità: è venuta fuori, questa umanità, come un'opera meravigliosa incompiuta ed imperfetta sì, ma appunto per ciò da noi profondamente sentita e meritamente apprezzata e da noi intensamente rivissuta.

« Si può dire dunque — ha concluso il Misciattelli — che il XXX e il XXXI Canto del Purgatorio siano veramente l'epilogo della « Vita Nova ». Beatrice qui non parla ancora come la scienza teologica che impersona, ma si come avrebbe potuto l'antica amante. Il suo linguaggio non è di donna celeste, ma terrena. Però la vergine ignara è divenuta donna sapiente: la sua bellezza si è fatta eloquenza. La Beatrice fiorentina era fanciulla che viveva nel silenzio luminoso del sorriso e dava « Per gli occhi una dolcezza al core ». Dante non riferisce alcuna delle sue parole: accenna una volta sola nella « Vita Nova » di aver udita la sua voce, ma non sappiamo quali fossero le cose che lo inebriarono a pensare della cortesissima. Beatrice è un amoroso fantasma pieno di mistero con questo suo duplice volto umano e divino. Con lei, per lei, comincia la « Vita Nova », cioè la vita cosciente dello spirito dantesco. E questa nasce dall'esperienza reale della donna viva; non di quella fantastica elaborata più tardi dalla virtù animatrice del Poeta. La Portinari mai non disgiunge dal suo alto fascino spirituale le seduzioni fisiche che si rivelano nel primo sonetto ed in varie altre poesie della « Vita Nova » e del « Canzoniere ». Ma ciò che domina in lei è l'amore vivificante cioè la suprema forma della volontà. Ella rappresenta l'esperienza più alta dell'amore, quella che al paragone esalta questo sentimento sopra tutte le sue espressioni inferiori. L'umana e la celeste Beatrice vivono della lotta viva e continua che agitò l'anima del poeta fra lo spirito e il senso, fra l'intelletto freddo e l'ardente fantasia.

« Da Beatrice Dante ricevette il bacio divino della verità che secondo S. Bernardo è la forma vitale dell'anima, il cui contenuto vitale è amore. Per essa, nel Paradiso della sua mente, egli raggiunse il distacco della propria individualità e l'unione perfetta con Dio. Per essa la grazia divina, facendosi viva nel suo sentimento, divenne la pietà che eleva al bene; la giustizia divina riflettendosi dallo spirito di lei nell'anima del Poeta divenne la moralità che resiste al male. Per tal guisa ella ci appare la chiara luce della coscienza dantesca, cioè « Spiritual bellezza grande ». Se l'Alighieri rammaricavasi di non possedere il sentimento della continuità volitiva, Beatrice, sempre identica a sè medesima, si affacciava nello specchio della sua coscienza per ricordargli ciò che massimamente importa ad un uomo: salvare un ideale attraverso le mutazioni necessarie. Quando egli sentivasi dominato da basse passioni, tornava ad un tratto a dominarlo questo puro fantasma muliebre, per ricordargli non essere così facile ad un'anima nobile, il rinnegare sè stessa, come facevagli supporre la vanità dei suoi sensi. Indi si spiega l'atteggiamento umile che serba sempre l'amante verso la donna ch'era un'immagine degna d'altissima venerazione. Beatrice fa a Dante simulacro d'amore prima che egli d'amore fosse capace: cioè germe fecondo della sua idealità futura. Principio e fine di tutta la sua morale attività: l'anima, a dir vero, dell'azione.

Ciò vediamo chiaramente quando pervenuto il poeta all'estremo giro del Purgatorio gli si stende innanzi la muraglia di fuoco. A quella vista egli s'arresta smarrito. Ma Virgilio, uscitogli vano ogni altro argomento, lo ammonisce dicendo: « Tra Beatrice e te è questo muro ». E Dante si getta animoso tra le fiamme. In diverso modo, ma con eguale ardore la *Vita Nova*, come la *Comedia*, rappresenta lo sforzo che un uomo grande tenta per liberarsi dalla materia che sopraffà lo spirito, dal fato triste che s'oppone all'ideale di vita che gli splende alto nell'anima. Essa discopre sotto il velame allegorico la tragedia di Dante che non è solo quella di un uomo, ma di tutta l'umanità la quale, come dice Giordano Bruno: « E' sospesa tra la bestia e la divinità ». La *Vita Nova*, ci mostra Dante ferito, illuminato, ma non redento dall'amore di Beatrice. La redenzione doveva giungere più tardi, e si manifesta intera nella *Comedia* che è una passione, una ritrattazione dinanzi alla nuova Beatrice, fulgida immagine della verità divina. Nel poema non solo si adempie il voto espresso nella *Vita Nova*, ma si scioglie il canto trionfale di un'anima libera da ogni legame terreno.

« Sarebbe vano, dopo ciò, indugiarci a considerare per questa parte la reale Beatrice abbia agito sul poeta o se piuttosto ella non sia tutta vita del Genio dantesco; certo il Poeta ripose in lei l'infinito della sua passione, e noi scandaglieremmo inutilmente gli abissi imperscrutabili dell'amore. L'Alighieri si raccolse fra le braccia questa fanciulla fiorentina con tenerezza grande, onde difenderla dalla morte vera, che è silenzio di secoli eterni sopra un pugno di cenere. Intorno al purissimo fantasma femminile, idealmente eretta sulla vetta d'un monte candido di nevi inviolate, s'agitò la tempesta delle passioni dantesche. E l'esperienza d'una vita amata, combattuta e sofferta, divene allora luce: divenne poesia ».

Il Congresso degli Agricoltori Italiani

Nel Congresso degli agricoltori italiani ha svolto una dotta relazione la signorina Giuseppina Scanni che, a nome della sezione femminile della Società, ha riferito sull'opera del Segretariato femminile per la tutela delle donne emigranti.

Ella ha fatto appello alla sezione femminile della Società agricoltori italiani affinchè rivolga ogni cura all'istruzione professionale agricola delle abitatrici rurali; allo sviluppo di mestieri definiti e lucrativi da esercitare senza la necessità di abbandonare la vita dei campi, alla diffusione delle industrie agricole, casalinghe e delle scuole-laboratori rurali; alla istituzione di opere di cooperazione e di mutualità. Ha chiuso la sua relazione chiedendo una fervida propaganda esemplificata affine di suscitare nelle giovani agricoltrici, stima per il loro lavoro, contributo efficace al benessere di tutta la nazione.

Alla discussione sulla relazione dell'on. Sitta parteciparono gli on. Luzzatti, Miglioli e Patrizi.

Furono approvate le conclusioni dei relatori.

Imbarco sulle navi mercantili italiane di allievi assistenti radiotelegrafisti.

Siamo informati che la compagnia Marconi accetta domande per l'imbarco sulle navi mercantili italiane in qualità di allievo assistente radiotelegrafista da chi abbia conoscenza del telegrafo, riceva correntemente ad udito l'alfabeto Morse e abbia cognizioni di elettricità e di meccanica.

Il regolamento si può ottenere, rivolgendosi alla direzione della compagnia, via del Collegio Romano, 15, Roma, o all'ufficio di ispezione, piazza della Commenda, 67, Genova.

Per gli esami universitari di marzo

Ci si comunica:

« La Commissione incaricata dagli studenti per ottenere la proroga o un secondo appello degli esami, comunica ai colleghi che il Consiglio dei professori si riunirà domani alle 3, per decidere sulla giusta richiesta di rinvio.

Considerando anche che la massima parte degli studenti che hanno domandato la proroga non potranno usufruire della sessione di luglio perchè soggetti alla attuale revisione dei riformati, la Commissione confida, anche per le assicurazioni formali avute in proposito dal preside della facoltà, che la domanda sarà accolta.

S'invitano pertanto i colleghi a trovarsi domattina alle 10 alla Sapienza. — La Commissione ».

Per combattere l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

è stato oramai assodato che ottima è la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo che si fa con le Iniezioni Durante, di Ciaburri e di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via Ipodermica, e col Periodure Ciaburri, per via boccale. Questi eccellenti preparati sono iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione e sono in vendita in tutta Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Correto Sannita.

Il mal tempo
Tre fulmini a Tor di Quinto

Raffiche di pioggia a grossa grandine e accompagnate dal fragore del tuono si sono succedute nella notte ininterrottamente.

Un fulmine è caduto sulla caserma di cavalleria di Tor di Quinto — dove è accasermato un reparto di automobilisti — e ne ha sfondato il tetto; sono rimasti bruciati i fili della luce elettrica, alcune tende, qualche travicello del soffitto.

Sette mucche uccise

Un secondo fulmine, pure caduto nei pressi di Tor di Quinto, ha danneggiato il fabbricato di una vaccheria e ha ucciso sette mucche.

Un fienile in fiamme

Sempre nella campagna di Tor di Quinto, un terzo fulmine, abbattutosi sopra un fienile, ne ha provocato l'incendio.

Roma al buio

Ieri sera verso le 23.30, mentre imperversava la pioggia, la luce elettrica stradale si spense e la città rimase immersa nel buio per un quarto d'ora.

Nei teatri si dovettero sospendere per eguale periodo di tempo gli spettacoli; ma il pubblico si mostrò buon filosofo.

Il Tevere in piena

A causa del maltempo, il Tevere è in piena. Stamane verso mezzogiorno il livello delle acque era salito a metri 12 e 15 centimetri con tendenza a raggiungere un maggior livello.

La mostra d'arte "Pro Croce Azzurra" all'Hotel del Quirinale

Domani, lunedì, verrà inaugurata nel salone dell'Hôtel del Quirinale la Mostra d'arte contemporanea « Pro Croce Azzurra »; che il pubblico potrà visitare dal giorno successivo dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 21.

L'eletta schiera di artisti valorosi che ha accolto l'invito — Battaglia, Brioschi, Carlandi, Casciaro, Coromaldi, Gambellotti, Joris, Mancini, Nori, Serra, ecc. — assicura fin d'ora all'importante Mostra il più largo successo.

La "Margherita di Savoia" al "Valle"

Per opera della intelligentissima e attivissima direttrice della scuola « Margherita di Savoia », professoressa Romano, che continua a nascondersi sotto il suggestivo titolo di Abra Fiamman, la scuola « Margherita di Savoia » continua in una serie di opere di beneficenza per cui veramente merita di essere additata all'encomio della nostra città.

Ieri al « Valle », gentilmente concesso dalla Tina di Lorenzo, le allieve dettero una recita pro cura e rieducazione dei soldati divenuti sordi e muti in guerra. Si recitò un episodio patriottico in 3 quadri intitolato *Nel nome d'Italia*, che, come il solito, piacque al distintissimo pubblico che gremiva ogni posto. La professoressa Romano, fra entusiastici applausi, fu più volte chiamata alla ribalta.

Si distinsero per la recitazione le signorine Fornaini, Molino, Capanna, Garzoni, Pestelli, Nuzzo, Feliziani; le altre alunne negli intermezzi cantarono un inno *Mare nostro* versi di A. F., musica del maestro Saya con a solo della signorina Jole Raffaelli. Con molto sentimento suonò al pianoforte la signorina Matilde Vitolo.

Scienziati a Congresso
L'eugenica e la guerra

La guerra profonde le vittime. E' di una prodigalità stupefacente che sorpassa tutte le ragioni e tutte le necessità della lotta. Si direbbe che la vita umana abbia perduto ogni valore: si direbbe che, in questa specie di fallimento della civiltà, l'individuo divenga un po' come certe monete che perdono, col cambio, buona parte dei titoli reali che avevano prima. L'eugenica? Ma era una scienza sorta per la conservazione della razza umana con due principî ben determinati: tutelare gli elementi sani della razza, impedire la discendenza dei degenerati e dei malati... Ma non c'è quasi nessuno che, ora, abbia tempo di pensare a simili cose le quali richiedono dello studio, e, sopra tutto, richiedono un alto concetto della vita umana!

Ecco, però, che dell'*eugenica* e della sua importanza sorge a parlare, nel Congresso degli scienziati, un illustre cultore delle scienze antropologiche, il prof. Sergi. Ecco che, nel nome della umanità e della scienza, egli rievoca dinanzi allo spirito dei suoi ascoltatori dell'Ateneo romano le cause e gli effetti della più terribile guerra che abbia mai avuto il mondo, ma li rievoca non tanto per dolersene, quanto per dire alle nazioni e agli individui: — Se le stragi si affollano in coda alle guerre, se le guerre e le stragi minacciano il disastro della generazioni future, ciò non è soltanto per la scomparsa di giovani vite da cui si aspettava una discendenza sana e vigorosa, ma anche perchè, dallo stato attuale, si creano condizioni sfavorevoli all'esistenza delle popolazioni. —

Il prof. Giuseppe Sergi non ha esitato, questa mattina, a rivelare tutte le cause che contribuiscono a diminuire le nascite; ha mostrato anzi come esse, forse assai più degli altri disastri concomitanti a ogni guerra, portino al decadimento delle nazioni ove a tempo non si provveda; ha illustrato con esempi antichi e recenti la sua interessante e profonda trattazione.

Per quanto si riferisce poi all'Italia e alla sua presente guerra, il prof. Sergi ha affermato che la popolazione italiana si trova in piena efficienza rispetto alla natalità e quindi che i danni per le perdite sofferte potrebbero in Italia essere minimi. Ma poi che dallo stato di guerra derivano condizioni sfavorevoli all'esistenza dei popoli; — condizioni che sono senza dubbio sfavorevoli alla vitalità di questi — l'illustre cultore delle scienze antropologiche ha osservato che incombe allo Stato e ai dirigenti di provvedere perchè gli effetti di tali condizioni siano, se non eliminate, per lo meno diminuite, perchè sia evitato all'Italia il danno di una diminuzione di nascite e il suo decadimento come relativa conseguenza.

Nello spasimo con cui tutti siamo tesi verso la voragine di morte, verso la battaglia che travolge migliaia di cadaveri d'ora in ora, l'alta e serena parola del prof. Sergi è sembrata quasi un inno alla vita. E' sembrata anzi uno dei simboli che danno alla realtà il significato più profondo.

La scienza italiana comincia veramente a comprendere la sua missione civile. Noi non possiamo che rallegrarcene e augurare che essa continui a lottare per la civiltà e per la vita — non per la barbarie e la morte, come sta facendo la scienza tedesca.

* * *

Il Congresso della Società per il progresso delle scienze ha tenuto, come nei giorni precedenti, anche le adunanze delle sue diverse classi. Ha parlato ieri, in una lucida comunicazione, e applauditissimo il prof. Andrea Galante della facoltà italiana di giurisprudenza di Insbruck, su *I confini della Diocesi e del Principato di Trento*.

Il prof. Galante ha rilevato l'importanza degli studi storici per la determinazione dei [illegible] confini d'Italia, facendo voti che assurgano studi storici, etnografici ed [illegible], preparati a tempo, possano assicurare all'Italia i frutti della guerra attuale.

Al discorso del prof. Galante, pronunciato nella classe di scienze morali, ha seguito l'altro ugualmente notevole e interessante del prof. Evaristo Carusi sugli *Studi dei diritti orientali mediterranei di fronte alla scienza del diritto e alla politica coloniale*.

Nella classe di scienze fisiche e matematiche il prof. Gallo, a nome dell'Istituto centrale di aeronautica, ha svolto questo tema: *La tecnologia di alcuni materiali aeronautici specialmente in relazione alla produzione italiana*.

Onorificenza

L'egregio industriale di Milano, signor *Oreste Segrè*, notissimo a Roma e anche all'estero per le sue grandi fabbriche in maglierie, è stato insignito, dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, della Croce di cavaliere della Corona d'Italia. Vivissimi rallegramenti.

I morti del Tevere

Anche il secondo cadavere muliebre ripescato ieri l'altro nel Tevere, fuori Porta San Paolo, è stato identificato.

La salma è quella della domestica Sabatina Valentini, di 27 anni, da Montenero (Poggio Mirteto), la quale trovavasi al servizio della famiglia Celvello, in via delle Mantellate n. 17, quando il 26 dicembre scorso scomparve senza dar notizie di sè.

Il riconoscimento è avvenuto stamane, da parte di una sorella della morta, la quale ha dichiarato che la povera soffriva di nevrastenia.

Tribuna giudiziaria

Il disastro del Tritone
La sentenza

Iersera a tarda ora è stata pronunziata dalla V. Sezione della nostra Corte di Appello, la sentenza nel processo per il disastro edilizio di via del Tritone. La Corte d'Appello ha confermato in ogni sua parte la sentenza del Tribunale che condannò gli ingegneri Vittorio Bibolini e Pietro Satti quali responsabili penali del disastro a 14 mesi di detenzione e a 3600 lire di multa, e l'ing. Pietro Caci, presidente del Consiglio di amministrazione della Società per Imprese Fondiarie quale responsabile civile. La sentenza ha fatto ottima impressione, anche per le numerose parti lese presenti al giudizio.

I delitti dell'amore

E' comparso dinanzi la undecima Sezione del Tribunale — presieduta dal cav. Tantarri — Vitaliano Banca, imputato di violenza a danno di certa Adele Fiorelli, una bella ragazza sedicenne. Costei raccontò ai giudici le sue pene, le sofferenze patite ed accusò l'amante. L'imputato dichiarò di aver amato perdutamente la ragazza: seguirono le prove a carico ed a discarico, ed il P. M. cav. Moroi chiese due anni di reclusione.

Il Tribunale mandò assolto l'imputato, che era difeso dall'avv. Francesco Miceli-Picardi. P. C. avv. Curzi.

Per Guido Baccelli

Il Consiglio Direttivo della Società Italiana di Medicina interna, in unione ai professori di Clinica e di Patologia Medica di tutte le Facoltà del Regno, presenti o assenzienti, si è riunito ieri negli Uffici del giornale *Il Policlinico* per deliberare sulle onoranze da tributarsi a Guido Baccelli, e per esaminare e discutere le mozioni presentate alla Presidenza, da parte di parecchi soci, in ordine alla difesa della personalità degli insegnamenti clinici e di coloro che vi hanno dedicata tutta la loro attività.

Per le onoranze a Guido Baccelli fu deliberata:

Una solenne commemorazione in Campidoglio, nella quale sarà illustrata da vari oratori, l'opera di Baccelli nel campo delle scienze mediche, e di promuovere a tempo opportuno una sottoscrizione, per erigere quale omaggio nazionale un monumento all'illustre compianto, sul Piazzale del Policlinico.

Per la seconda parte dell'ordine del giorno, dà lettura di vibrate lettere di illustri clinici, come Cardarelli, Bozzolo, De Giovanni, De Renzi ed altri che protestano contro la proposta fatta per la successione di Guido Baccelli pur facendo astrazione dai meriti e dalla grande stima che hanno, come anatomo patologo per l'insigne proposto.

Dopo esauriente discussione, cui presero parte tutti i clinici presenti, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno motivato, che chiude con l'affermazione che nell'interesse dell'insegnamento della Clinica Medica, non si possa attualmente provvedere alla Cattedra di Roma, che col concorso e col trasferimento di altro Clinico.

All'Associazione Artistica Internaz.

Per iniziativa della Presidenza dell'Associazione Artistica Internazionale e della « Casa del Soldato », sono stati diramati inviti per i giorni di martedì 7, giovedì 9, e sabato 11 marzo, dalle ore 17.30 alle ore 20, per visitare, nella Sede della Associazione Artistica Internazionale in via Margutta, l'esposizione dei duecento doni che sono stati raccolti dall'Associazione in pro' della Cassa Pia Sociale e della « Casa del Soldato ».

I ladri

In via del Seminario il « Ristorante dei Tre Re » è stato visitato dai ladri che per penetrarvi hanno forzato il cancello del giardinetto annesso e che hanno rubato 10 lire in monete di nichel e rame contenute in una cassettina e rappresentanti le mance del personale, nonchè un servizio di posate d'argento per dodici persone.

Il proprietario, signor Francesco Leonardi, ha denunziato il furto al Commissariato di P. S. di Trevi.

— *In Piazza S. Maria Maggiore, nell'abitazione della portinaia dello stabile n. 132*, Albina Bruni in Comandini, i ladri hanno rubato, in danno di lei, degli oggetti d'oro per un valore di circa 150 lire.

Cavour e le guerre di liberazione

E' il titolo della splendida conferenza tenuta all'Università dal prof. sen. Francesco Ruffini e che diede luogo ad una imponente manifestazione patriottica del gran pubblico elettissimo accorso tra il quale si trovava la nipote del grande statista marchesa Adele Alfieri di Sostegno.

Furono spesso applauditi calorosamente i punti più salienti della magnifica orazione ed un'ovazione grandiosa venne fatta in fine all'on. senatore.

Piccole note

Bollettino dell'emigrazione trentina. — Presso la locale Commissione centrale di Patronato dei fuorusciti adriatici e trentini (piazza di Spagna, N. 35, 2.o piano), è in vendita al prezzo di Lire Una, il quarto numero del Bollettino edito dalla Commissione dell'emigrazione trentina, dedicato in gran parte agli irredenti confinati e internati in Austria. E' un volume di quasi cento pagine in ottavo, nel quale si trovano migliaia di nomi chiari od ignoti di persone alle quali si fa espiare crudelmente la colpa di essere nati e di sentirsi italiani. Vi sono inoltre contenuti lunghi elenchi di morti trentini, di soldati trentini ed adriatici feriti, ammalati o caduti, e interessanti cenni necrologici di illustri irredenti morti nel Regno, come: Pitteri, Venezian, Zanatti e di altre persone.

Al Liceo-Ginnasio « E. Q. Visconti », fu fondato fruttifero in perpetuo e aumentabile in avvenire per premi da conferirsi ai più valenti giovani e per sussidi da largirsi ad alunni poveri e studiosi.

Consiglio di Disciplina del Collegio dei procuratori. — Il termine per la presentazione dei documenti per i prossimi esami di Procuratore, scade il 31 marzo 1916.

Associazione fra i Veneti. — Riuscitissimo il trattenimento di iersera. La sig.na Costantini ed i signori Mari e Auchner, hanno riscosso meritati applausi. Ottimo dicitore il tenente Marini, gustosissima « macchietta » lo avv. Cordella.

R. Università. — Gli studenti iscritti al 6.o anno di medicina e chirurgia (corso accelerato), debbono presentare le domande per l'ammissione agli esami speciali, non più tardi del giorno 13 corrente.

Insieme alle domande debbono presentare i libretti d'iscrizione e le quitanze della 2.a rata della tassa d'iscrizione e della soprattassa d'esame.

Associazione Romana fra le Educatrici dell'Infanzia. — Domani lunedì, alle ore 17, in piazza Massimi 31, avrà luogo l'Assemblea generale dell'Associazione romana fra le Educatrici dell'Infanzia, per comunicazioni importanti.

I Postelegrafonici subalterni e rurali ricevuti dal ministro Riccio. — Ha avuto luogo il colloquio con S. E. il Ministro on. Riccio i rappresentanti del Comitato Centrale del Sindacato Italiano Agenti Postelegrafonici e rurali, Bianchedi Sbaccheri e Pecata di Nola. Il Ministro dopo una disamina dei problemi presentatigli ha promesso di studiare il problema del caro vivere in relazione delle condizioni degli Agenti dell'amministrazione. Ha inoltre sollecitato presso le Direzioni competenti il pagamento dell'aumento di L. 50 ai portalettere rurali per l'anno 916, già stanziato in precedenza, oltre alle altre richieste finanziarie prospettategli nel memoriale generale presentatogli.

Fu poi discussa la questione degli esoneri agli agenti richiamati, problema arduo ma probabilmente solubile, così dicasi della concessione di un possibile turno di riposo in sostituzione del congedo annuo, chiuso per deficienza di personale.

Per gli agenti rurali richiamati il Ministro ha assicurato di aver nominato una Commissione presieduta dall'on. Marcello per raccogliere i fondi e distribuirli a titoli di sussidio alle famiglie più bisognose.

La signorina Emilia De Divitiis, autrice di un pregevole ritratto a sanguigna di S. A. la Principessa Giovanna, lo ha offerto a S. M. la Regina Elena.

L'Augusta Sovrana, che ha molto gradito il dono cortese, ha inviato alla giovane artista una grande fotografia, con firma autografa, della Principessa Giovanna, accompagnata da una lettera di lode.

L'Ufficio Municipale di Annona comunica che oltre agli spacci di generi alimentari municipali in via Cavour 312, via Franklin, piazza Unità 2, piazza Costaguti 12 e piazza Tormarguigna 10, è stato aperto al pubblico un altro spaccio in via Merulana 168-A e 168-B.

Ultime notizie e informazioni

I lavori della Camera

Nella seduta di domani, lunedì, sono iscritte prima le consuete quindici interrogazioni, fra cui sono da segnalare: una dell'on. Dentice sull'assegnazione dei sussidi alle famiglie dei richiamati, e due interrogazioni con diversi intendimenti degli onorevoli Ciccotti e Treves sulla utilizzazione dei prigionieri di guerra nei lavori pubblici.

Quindi si svolgeranno le interpellanze degli onorevoli Vigna, Micheli, Gallenga, Schiavon, Indri e De Capitani sulla distribuzione dei sussidi alle famiglie dei militari richiamati alle armi. E' anche iscritta all'ordine del giorno una interpellanza dell'on. Cavagnari sopra un caso doloroso avvenuto a Serretta, comune di Neirone.

All'ordine del giorno di martedì è iscritta, dopo lo svolgimento delle interrogazioni la discussione delle elezioni contestate dei collegi di Acerra (eletto Marciano) e di Novi Ligure (eletto Delle Piane).

E si esaurirà quindi la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

Sono poi iscritte all'ordine del giorno: Le modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della R. marina; e lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1° luglio 1915-30 giugno 1916.

Per il Parlamento dell'Intesa

Il gruppo liberale della destra ha designato come suoi membri della rappresentanza italiana al Parlamento dell'Intesa gli on.li Di Scalea, Gallenga, De Nava e Maury.

I riformisti hanno indicato gli on. Bissolati e l'on. Ciccotti.

Quest'ultimo è, com'è noto, un socialista indipendente: ma, favorevole alla guerra, in questa ripresa di lavori parlamentari, ha preso parte alle riunioni riformiste.

In morte di Elisabetta di Romania

In seguito alla morte della Regina la Corte ha preso il lutto per tre mesi.

Onorificenze a ufficiali francesi

Il contrammiraglio Lacaze, Ministro della Marina di Francia, è stato nominato Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il viceammiraglio de Fauque de Jonquières, Capo di Stato Maggiore della Marina di Francia, è stato nominato Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia.

Per gli aspiranti ufficiali

Con decreto luogotenenziale si stabilisce che per tutta la durata della guerra è sospesa la facoltà di ripetere un anno di corso agli allievi dell'Accademia e della Scuola militare aspiranti alla nomina a sottotenente in servizio attivo permanente e dichiarati non idonei a norma delle disposizioni contenute nei regolamenti di servizio interno e dei suddetti istituti.

Il Prestito Nazionale

Il contributo della Libia

L'importo complessivo delle sottoscrizioni al Prestito nazionale 5 per cento, a tutto febbraio, ha superato in Tripolitania i due milioni ed ha raggiunto in Cirenaica la somma di lire seicentomila.

La Commerciale a Milano - 471 milioni

MILANO, 5. — La cifra complessiva delle sottoscrizioni raccolte dalla Banca Commerciale Italiana a tutto il primo marzo ammonta a lire 436 milioni 514.700 a cui sono da aggiungere lire 34 milioni 500 mila per la quota assunta dalla banca stessa nel consorzio e così in totale lire 471 milioni 14 mila 700.

Questo importo aumenterà per effetto delle nuove sottoscrizioni dall'estero che sono ammesse a tutto il primo maggio prossimo venturo.

A Milano la Banca Commerciale Italiana ha ricevuto sottoscrizioni per lire 150 milioni 800.700.

20 milioni a Parma

PARMA, 5. — La sottoscrizione al Prestito della Vittoria ha raggiunto da noi venti milioni.

L'Italia e la Germania

Un equilibrato giudizio inglese

LONDRA, 5.

Il « Daily Telegraph » riceve da Roma e pubblica: Nei più avanzati partiti politici — ad eccezione dei socialisti ufficiali, che sono stati sempre avversi alla guerra, ed hanno mantenuto amichevoli relazioni con i socialisti di altri paesi allo scopo di fare della propaganda in favore della pace, e di ricostruire l'Internazionale quale era prima della guerra — un'attiva campagna è fatta allo scopo di forzare l'Italia a dichiarare la guerra alla Germania. I principali organi di questa campagna della stampa sono il *Secolo* di Milano, il *Messaggero* di Roma, il *Popolo d'Italia* di Milano, il *Lavoro* di Genova, il *Giornale del Mattino* di Bologna, e vari altri minori; fra questi l'organo ufficiale del partito socialista riformista *L'Azione*, il giornale repubblicano *L'Iniziativa* ed il nazionalista *L'Idea Nazionale*.

Tutti affermano che con una franca dichiarazione di guerra l'Italia eliminerebbe, una volta e per sempre, quella ambiguità della situazione che getta un'ombra su le sue relazioni con i suoi alleati. Il Congresso Nazionale del Partito Repubblicano ha esso pure espressa apertamente l'opinione che l'Italia deve dichiarare, senza altre dilazioni, la guerra alla Germania.

Questa mentalità che prevale fra i capi dei vari partiti politici opera naturalmente su l'atteggiamento dei deputati, che si riuniranno fra poco, e noi possiamo aspettarci a questo proposito alcuni interessanti dibattiti. Alcuni giornali inglesi avevano annunziato che l'Italia dichiarerebbe alla fine di febbraio la guerra alla Germania, ma questa previsione si è rivelata inesatta. In alcuni circoli italiani bene informati, prevale l'opinione che un simile passo sia inutile. Allo stato delle cose l'Italia è già in guerra con la Germania, perchè essa ha preso francamente il suo posto fra gli Alleati, e con le Potenze cooperanti su le varie fronti; mentre la Germania aiuta con tutte le sue forze l'Austria nella sua guerra contro l'Italia.

I circoli politici e diplomatici di Roma nutrono la ferma convinzione che dichiarare la guerra alla Germania ora sarebbe renderle un servizio, perchè la Germania ha affermato di essere stata attaccata da tutta l'Europa, e afferrerebbe con gioia questo pretesto per convincere la pubblica opinione che essa sta combattendo una pura lotta difensiva. L'opinione prevalente in Italia è che la Germania deve prendere la iniziativa di dichiarare la guerra, ed un simile passo sarebbe accolto qua serenamente e con gioia.

Nei circoli politici di qui si afferma che i Governi della Quadruplice alleanza sono perfettamente al corrente di questo punto di vista italiano, e che essi apprezzano le buone ragioni che lo ispirano, senza chiedere nessun altro passo al Governo di Roma. Da una fonte competente e di molta autorità io sono informato che, durante la sua recente visita a Roma, il signor Briand non chiese affatto all'Italia di dichiarare la guerra alla Germania. D'altra parte egli esaminò e discusse la necessità di ulteriori perfezionamenti della unità sulla condotta della guerra contro il nostro comune nemico, ed il risultato della conferenza fu, da qualsiasi punto di vista eminentemente soddisfacente.

Un'interrogazione dell'on. Lucci

L'on. Lucci ha presentato la seguente interrogazione:

« Interrogo il Ministro Guardasigilli per sapere se ed in qual forma il Guardasigilli intenda intervenire contro quei magistrati che passarono indifferentemente dal mandato di cattura alla dichiarazione di prescrizione dell'azione penale, come nel processo del Palazzo di Giustizia. »

Il Gran Premio Parioli

vinto da "Idolo" del signor Guastalla

Il maltempo ha sciupato oggi la giornata del « Gran Premio dei Parioli », per cui sempre l'interesse del pubblico romano è vivissimo.

Il pubblico accorso oggi all'ippodromo era tuttavia abbastanza numeroso tanto nel prato come nelle tribune e nel *pesage*. Se non sfoggiavano oggi nel « peso » le *toilettes* delle signore, la folla degli *sportsmen* era assai folta. Molti appassionati sono anche venuti da Napoli e da Milano. Notiamo tra gli *sportsmen* il conte Scheibler, presidente della Società delle corse, il sig. Tesio, il marchese di Roccagiovine, il conte Cammarata, il conte Suardi, il sig. Guastalla, il barone Barracco, il sig. Dall'Acqua, ecc.

La pioggia caduta abbondante in questi ultimi giorni e stamane ha reso il terreno della pista molto allentato.

Risultati:

PREMIO CASTEL GANDOLFO (L. 2500, M. 2100): 1.o *Il Falco*, Kg. 64 1/2, G. Modigliani (Milton); 2.o *Iberina*, Kg. 47, A. Dall'Acqua (Manchester); 3.o *Ettore Fieramosca* Kg. 65 1/2, cap. Alberto Chantre (Blackburn). Quattro lunghezze; tre lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 8; prato L. 7.

PREMIO RIGNANO (Vendere. L. 2000; metri 1200): Arrivano primi *dead-heat Lacinio*, Kg. 49, Alfonso Barracco (Taddei) e *Pispola*, Kg. 57 1/2, Sir Blackrose (Righetti); 3.o *La Vallière* Kg. 51, Dino Philipson (Woodland). N. P. *Niguarda*, Kg. 49; *La Perla*, Kg. 57. Tre lunghezze.

Totalizzatore: *pesage*, *Lacinio* 14 vincente, 11 piazzato; *Pispola*, 13 vincente, 12 piazzato; prato: *Lacinio* 13 vincente 13 piazzato; *Pispola* 12 vincente, 12 piazzato.

Lacinio e *Pispola*, messi all'asta rispettivamente per tremila e quattromila lire, restano invenduti.

PREMIO CIAMPINO (Siepi. Handi. disc. L. 2500; M. 2600): 1.o *Orco*, Kg. 67, Enea Gallina (Amodio); 2.o *Moretto*, Kg. 67, Sir Hope (Perry); 3.o *Varese*, cap. march. V. Doria (Sella). N. P. *Gitana*, Kg. 65; *Gaffe*, Kg. 64; *Polanca*, Kg. 60; *Ismai*, Kg. 65. Tre lunghezze; quattro lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 25, 7, 17, 6; prato L. 29, 7, 10, 6.

Il Gran Premio dei Parioli

Siamo così alla grande corsa della giornata: il GRAN PREMIO DEI PARIOLI per cavalli di tre anni nati in Italia (L. 50.000; M. 1600). Si contenderanno la ricca moneta: *Carraccia*, f. s., Kg. 54, da *Colin* e *Clin*, di F. Tesio (Castelli) — *Romney*, m. b., Kg. 56, da *Galeazzo* e *Miss Repton*, di F. Tesio (Regoli) — *Idolo*, m. b., Kg. 56, da *Signorino* e *Idealine* di B. L. Guastalla (Woodland) — *Flower Boy*, m. s., Kg. 56, da *Galeazzo* e *Fleur de Jeunesse*, di G. Modigliani (Milton) — *Hamisi*, m. b., Kg. 56, da *Galeazzo* e *Hira* (di Sir Rholand (Blackburn) — *Kosheni*, m. b., Kg. 56, da *Galeazzo* e *Milia*, di Sir Rholand (Taddei).

Nell'attesa, il pubblico del *pesage* si riversa in gran parte presso le piccole piste di passaggio dei cavalli, dove sono i candidati al Gran Premio, condotti a mano da garzoni di scuderia.

I magnifici puledri sono molto ammirati, sopratutto *Hamisi*, *Romney* e *Idolo*.

Intanto, presso i vari totalizzatori e i picchetti del *betting* il giuoco si fa assai intenso. I favori del *betting* sono divisi tra *Hamisi* e *Romney* dati a uno e mezzo; *Idolo* è dato a tre; a dieci *Flower Boy*; a dodici *Kosheni* e a sedici *Carraccia*.

Alle 16,20 squilla la campana che chiama i fantini in sella, e poco dopo i sei puledri, condotti a mano dai *lads*, entrano nella pista e prendono il *canter* e si dirigono al palo di partenza. L'ippodromo più che mai affollato e l'attesa del pubblico è vivissima.

Una falsa partenza, *Kosheni* fugge via e si trascina dietro *Romney*; ma mentre il puledro di Sir Rholand può essere presto ricondotto al palo, il pensionario del signor Tesio, che Regoli non può fermare, compie tutto il giro della pista.

Al via buono, ancora *Kosheni* è il più veloce a mettersi in azione; *Romney* galoppa subito appresso; poi *Idolo*, *Hamisi* e *Carraccia*. All'intersezione delle curve *Romney* si appariglia a *Kosheni* ed i due puledri — che si sono distaccati di varie lunghezze dagli altri — galoppano appaiati per tutta la dirittura di fronte.

In curva *Idolo* ed *Hamisi* avanzano, mentre *Kosheni* cede e *Romney* entra primo nella dirittura finale. Ma avanti alla prima tribuna *Idolo* — chiamato ad impegnarsi a fondo — in poche falcate rimonta il figlio di *Miss Repton* trascinandosi dietro *Hamisi*. Nel *finish Hamisi* attacca inutilmente *Idolo* che taglia primo il palo di arrivo.

Ordine di arrivo: 1.o *IDOLO*; 2.o *Hamisi* a tre quarti di lunghezza; 3.o *Romney* a tre lunghezze; 4.o *Kosheni*. N. P. *Flower Boy*, *Carraccia*.

Totalizzatore: *pesage* L. 20, 8, 7; prato L. 25, 8, 6.

Le ultime corse

PREMIO MONTE MARIO (Hand. asc. Lire 2.500; Metri 1.600): 1.o *Serpedonte*, Kg. 50, sir Blackrose (Rossi); 2.o *Ilia*, Kg. 57 1/2, dall'Acqua (Manchester); 3.o *Tadina*, Kg. 57, Ruggiero (Woodland). N. P. *Madrée II*, Kg. 61; *Quidam*, Kg. 50 e *Friponnette*, Kg. 45. Una incollatura, tre lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 79, 43, 19; prato L. 64, 30, 22.

PREMIO ZOLFARATELLA (Hand. disc. L. 3.000; M. 1.600): 1.o *Guercina*, Kg. 63, Berti (Milton); 2.o *Milabro*, Kg. 47, Dall'Acqua (Manchester); 3.o *Guli*, Kg. 51, Philipson (Kennedy). N. P. *Rasas*, Kg. 60 1/2, *Montechino*, Kg. 58, *Golis*, Kg. 56 1/2 e *Canegrate*, Kg. 53 1/2. Mezza lunghezza; 7 lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 21, 9, 10, 10; prato L. 34, 11, 10, 9.

Le vittime dello scontro di Pedaso

ANCONA, 5. — Ecco i nomi dei ferrovieri morti nello scontro di Pedaso: capotreno Gueraldi Arturo, che fu orribilmente schiacciato; macchinista Enrico d'Inceeco, di Castellammare; fuochista Pierangeli, di Ancona; fuochista Burattini Attilio di Ancona. E' morto anche il caposquadra della manutenzione del deposito di Castellammare. Sono feriti il macchinista Donaggio di Ancona, il macchinista Trasatti, il fuochista Marcucci. Tre carri rimasero completamente sfasciati.

La Banca commerciale di Perugia

truffata dal cassiere per 270.000 lire

PERUGIA, 5. — Ieri sera alle 20,30, si costituiva al commissariato di P. S. l'ex-cassiere della Banca Commerciale, sede di Perugia, rag. Averardo Menicucci, di 30 anni, della nostra città.

Il rag. Menicucci era stato denunciato al procuratore del Re il 2 di questo mese per aver frodato alla Banca Commerciale 270 mila lire per mezzo di cambiali false, che rinnovava alla loro scadenza.

L'appropriazione indebita del cassiere si sarebbe iniziata nel luglio 1913 e sarebbe stata continuata sino agli ultimi del gennaio 1916.

Il rag. Menicucci, che era impiegato alla Banca da molti anni, nei primi giorni di febbraio fu chiamato in direzione per spiegare come una cambiale [illegible] nel portafoglio della Banca, non aveva alcuna data.

Dapprima non seppe cosa dire; ma poi confessò che la cambiale era falsa e che non era la sola.

Inoltre dichiarò che anche le firme erano false come pure la [illegible] banche perugine, di cui egli possedeva i stampigli imitati.

La Direzione della Commerciale [illegible] una rigorosa inchiesta e [illegible] le cambiali false erano 57, per [illegible] re preciso di lire 270.633,51.

Il Menicucci fu durante [illegible] lontanato dalla Banca e poi [illegible] mentre la P. S. aveva incarico di una sorveglianza assidua su di lui.

Il Menicucci, saputo che il giudice istruttore cav. Laurenti aveva spiccato mandato di cattura, si è costituito.

L'ex-cassiere Menicucci, che ha moglie e due bambini, non faceva vita dispendiosa, ma assai ritirata; coi denari sottratti alla Banca comperava, senza nemmeno far buoni affari, dei terreni.

Il Menicucci è stato interrogato dal delegato Milizia ed internato nelle nostre carceri. Ha assunto a suo difensore l'avv. Girolami.

La morte del generale Allodi

POZZUOLI, 4. — Ieri l'altro, nella vicina Bagnoli, ove trovavasi per ragioni di salute, cessava di vivere, dopo lunga infermità, il comm. Aldobrandino Allodi, tenente generale della riserva.

Fu prode e valoroso soldato, e tutta la sua carriera la percorse nello Stato Maggiore. Stette a capo, per non brevi anni, dell'importante Istituto geografico militare di Firenze.

Era insignito di varie onorificenze e medaglie acquistate nelle campagne pel patrio risorgimento.

Ieri al giorno ebbero luogo i funerali, che riuscirono degni dell'estinto.

La querela dei proff. Schupfer e L. Bianchi

NAPOLI, 5. — I professori Ferruccio Schupfer e Leonardo Bianchi, avevano querelati per diffamazione il prof. Migliucci Ciro e Musto Adolfo per avere il primo nella qualità di autore e il secondo di redattore responsabile pubblicato il 20 dicembre 1914 nel periodico *La libera parola* un articolo contenere fatti determinati attribuiti allo Schupfer e al Bianchi e tali da offendere il loro onore e reputazione ed esporli al pubblico disprezzo. Iersera è terminato dinanzi al nostro Tribunale il processo. I due imputati sono stati dichiarati colpevoli ed in concorso di attenuanti generiche condannati ciascuno alla pena della reclusione per mesi 10 e alla multa di lire 1000, in solido alle spese processuali e tassa di sentenza e ai danni in favore della parte civile. Il Tribunale però dichiara condonata la pena suddetta per il decreto d'indulto. Assolve poi gli imputati del reato di ingiurie per essere estinta l'azione penale.

LLOYD SABAUDO-GENOVA

Partenza per Santos e Buenos-Ayres

Siamo informati che è imminente la partenza per *Santos* e *Buenos Aires* del grandioso transatlantico *Principe di Udine*, della compagnia Lloyd Sabaudo di Genova, munito del massimo *confort* moderno.

Chi desiderasse chiarimenti e conoscere le tariffe, può rivolgersi alla direzione della Società, in Genova (via Sottoripa, 5) e a Roma presso il signor Costantino Canestri, in via del Tritone, 124.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA